



DALL'«AETERNI PATRIS» AL CONCILIO VATICANO II: LE DIRETTIVE DEL MAGISTERO SULLA DOTTRINA DI SAN TOMMASO

GIUSEPPE PERINI

I

L'«AETERNI PATRIS». MANIFESTO DI UNA RESTAUZIONE DOTTRINALE

A chi legga attentamente i numerosi documenti emanati da Leone XIII durante l'intero arco del suo lungo pontificato (1878-1903) per avvalorare e prescrivere la dottrina di S. Tommaso, non può rimanere alcun dubbio che egli avesse collocato tale sollecitudine non ai margini, ma nel cuore stesso del suo piano pastorale.

Determinare scientificamente quale sia stata in realtà, a prescindere dall'intenzione e persuasione personale del pontefice, l'importanza di questo aspetto del governo di Leone XIII nel ricchissimo contesto del suo pontificato è compito degli storici di professione. In ogni caso, si dovrà tenere nel giusto conto la valutazione che ne hanno data i suoi successori. Secondo Pio X, ogni persona di equilibrato giudizio annovera «tra le principale glorie di Leone XIII» il fatto che, nell'opera di rinnovamento degli studi del giovane clero, egli abbia cercato «innanzi tutto e con tutte le sue forze di restaurare la dottrina di S. Tommaso d'Aquino»¹. Anche a giudizio di Pio XI, l'aver ristabilita la filosofia cristiana promovendo l'amore e lo studio di S. Tommaso fu «grande merito» di

1. Lettera apostolica *In praecipuis laudibus*, all'Acc. Romana di S. Tommaso, 23 gennaio 1904, cf. il testo originale latino in ASS, 36 (1903), p. 467.



Leone XIII; anzi, prosegue Pio XI, «giudichiamo che di tutte le opere da lui realizzate nel suo lungo pontificato, a beneficio della Chiesa e della società civile, questa sia stata talmente la principale (*hoc adeo fuisse caput*) che se anche non ci fossero state le altre, tale impresa sarebbe sufficiente da sola a rendere immortale il nome di un così grande pontefice»².

Per quanto riguarda l'*iter* dell'attività di Leone XIII in questo campo, cioè il susseguirsi non solo dei documenti di carattere prevalentemente dottrinale, ma anche di provvedimenti pratici, contatti personali, ecc., non è difficile ricostruirlo nelle sue linee principali. Anzi, talvolta è lo stesso pontefice che, con uno sguardo retrospettivo, stende un bilancio di tale attività. Così, nel Breve *Gravissime Nos* (30 dicembre 1892) da lui emanato per confermare le Costituzioni della Compagnia di Gesù che prescrivono di seguire la dottrina di S. Tommaso, dichiara di aver indicato il rimedio all'attuale «bancarotta della società umana in aspetti fondamentali»: «l'abbiamo fatto, innanzi tutto, con l'enciclica *Aeterni Patris*; poi, mediante numerosi altri documenti ufficiali e anche attraverso conversazioni private con vescovi e superiori di Ordini religiosi, assai spesso abbiamo confermato la nostra deliberazione e decisione (*deliberatum nobis esse et constitutum*) di ristabilire in tutte le scuole la dottrina di San Tommaso d'Aquino»³.

Una ricerca sulla restaurazione tomista voluta da Leone XIII non potrebbe però limitarsi a uno sguardo dato all'attività posta in atto per realizzarla. Dovrà invece proporsi, innanzi tutto, di scoprire e definire nella sua genesi e nei suoi termini esatti il «progetto» che ha ispirato tale attività, cioè le motivazioni dottrinali e le conseguenti conclusioni pratiche che la spiegano. Ora, non c'è dubbio che sia le ragioni dottrinali sia il programma pratico della restaurazione tomista sono già, in sostanza, nella *Aeterni Patris*. E lo stesso costante richiamarsi del Papa a questa enciclica ci suggerisce che tutti i susseguenti interventi, fino alla fine del pontificato leonino, ruotano intorno a questo grandioso «manifesto» per ampliarne e concretarne le prospettive. Dal lato metodologico, il modo più semplice e sicuro di cogliere l'insegnamento di Leone XIII su S. Tommaso sarà pertanto di seguire le grandi linee dell' *Aeterni*

2. Lettera apostolica *Officiorum omnium*, 1 agosto 1922, testo latino in AAS, 14 (1922), p. 454. Nella enciclica *Studiorum duces* Pio XI ripeterà la medesima valutazione (cf. AAS, 15 [1923], p. 314).

3. Testo latino in *Sanctissimi Domini Nostri Leonis Papae XIII allocutiones, epistolae, constitutiones, aliaeque acta praecipua*, 8 voll., Brugis et Insulis 1887-1910 [da questo momento la raccolta sarà indicata con la sigla A.P. (*Acta praecipua*)], vol. V, p. 133.



Patris integrando la dottrina dell'enciclica con riferimenti ai documenti posteriori.

A) LE MOTIVAZIONE TEORETICHE DELLA RIFORMA TOMISTICA DI LEONE XIII

In breve, Leone XIII è convinto che come la «cattiva filosofia» che imperversa da tre secoli è la causa principale dei gravissimi mali in cui è precipitata la società contemporanea, così «i solidi e veri principi filosofici», che hanno il loro più alto e genuino rappresentante in Tommaso d'Aquino, diventeranno, una volta ripristinati nella scuola e, mediante questa, nella pratica, fonte di un rinnovamento della vita sia privata sia pubblica, della società civile e della Chiesa. E' pertanto chiarissimo che nell'intenzione di Leone XIII il ritorno a S. Tommaso si inserisce in un piano pastorale di restaurazione nel senso positivo di rinnovamento, non nel senso negativo di un progetto reazionario antistorico né, meno ancora, di un tentativo di difesa e riaffermazione ad oltranza di un potere papale assolutistico sulla Chiesa e sulla società.

a) *Il ruolo capitale della filosofia.*

Certamente, il progetto di Leone XIII ha anche un aspetto di reazione cioè di riscossa contro una situazione di decadenza in rapido aggravamento. Ma non si tratta di un rifiuto puramente emotivo, bensì di un'analisi che ricerca le cause del fenomeno e i mezzi per rimediarevi. In questo senso il papa sottolinea il peso negativo determinante di tre secoli di «filosofia corrotta (*vitiata*)»: «Se osserviamo attentamente la tristezza dei tempi in cui viviamo, e riflettiamo sulla ragione del comportamento pubblico e privato, arriveremo indubbiamente alla convinzione che la gravida causa dei mali — sia di quelli che ci opprimono al presente, sia di quelli che ci sgomentano per il futuro — consiste nel fatto che i principi aberranti, riguardo sia alle cose divine sia a quelle umane, usciti già da tempo dalle scuole dei filosofi sono penetrati in tutti gli strati della società, accolti dal plauso di moltissimi»⁴. Pochi mesi dopo la pub-

4. *Aeterni Patris*, A.P., I, p. 89: «Si quis in acerbitem nostrorum temporum animum intendat, earumque rerum rationem, quae publice et privatim geruntur, cogitatione complectatur, is profecto comperiet, fecundam malorum causam, cum eorum quae premunt tum eorum quae pertimescimus, in eo consistere, quod prava de divinis humanisque rebus scita, e scholis philosophorum iam pridem profecta, in omnes civitatis ordines irrepserint, communi plurimorum suffragio recepta». Le citazioni in nota si riferiscono all'originale. La traduzione de testi latini è nostra.



blicazione della *Aeterni Patris*, Leone XIII nella Lettera *Iam pridem*, indirizzata al card. De Luca, si rallegrava di aver ricevuto molte autorevoli conferme dell'esattezza della sua analisi: «Si è alzato un coro unanime di consensi per attestare che in quella nostra enciclica si segnala e si definisce esattamente dove debba ricercarsi la vera radice dei mali presenti e donde si debba partire per mettervi rimedio»⁵.

Come è determinante il ruolo negativo della filosofia «vitiata», così è decisivo quello positivo della vera filosofia, designata da Leone XIII come il più importante tra gli «aiuti naturali» di cui la fede deve servirsi, sebbene, assolutamente parlando, essa possa sussistere ed espandersi anche senza di esso⁶.

Il ruolo capitale, positivo o negativo, che la filosofia esercita rispetto alla fede fa sì che questa scienza, per sé «profana», sia anch'essa soggetto delle direttive dottrinali e disciplinari del sacro magistero della Chiesa⁷. Infatti, 1. La filosofia tocca la fede in senso negativo in quanto una filosofia falsa minaccia di corromperla nella mente dei fedeli, come avviene specialmente oggi; 2. La filosofia tocca la fede in senso positivo in quanto le è di valido aiuto per munirla di una struttura teologica scientifica⁸; 3. La Chiesa non è estranea all'uomo e alla società — anzi, è «madre e maestra» della civiltà — e perciò estende il suo magistero anche alla filosofia, consapevole che da questa dipende in parte notevole la sorte dei valori umani più fondamentali⁹.

b) *La filosofia genuina è la «filosofia cristiana».*

Partendo dai presupposti sopra accennati, si tratterà ora di stabilire quale sia la filosofia «in grado di produrre i frutti preziosi» enumerati nella prima parte dell'enciclica. In altre parole, ci domandiano quale sia la filosofia che «al tempo stesso soddisfi le esigenze della fede e sia confacente alla dignità delle scienze». Leo-

In qualche caso in cui il testo è particolarmente importante o presenta difficoltà di traduzione, esso viene riportato in nota.

5. A.P., I, p. 112.

6. *Aeterni Patris*, A.P., I, p. 89.

7. *Aeterni Patris*, A.P., I, p. 88.

8. La prima parte dell'enciclica è una mirabile illustrazione di questo compito della filosofia, nei suoi vari momenti: predisporre alla fede, dimostrare i *praeambula fidei*, dare alla riflessione sulla fede la struttura di vera scienza, difendere le verità della fede.

9. Questa motivazione, tipica, potremmo dire, dell'orientamento pastorale di Leone XIII, torna costantemente nei documenti da lui emanati per il rinnovamento filosofico. Il concetto della Chiesa come «maestra e madre» della civiltà è già ampiamente esposto nella sua prima enciclica *Inscrutabili Dei consilio*.



ne XIII risponde dapprima indicando *a priori*, per così dire, la caratteristica che contraddistingue il vero filosofare: «filosofano ottimamente quanti alla ricerca filosofica uniscono la sottomissione (*obsequium*) alla fede cristiana. Infatti, lo splendore della verità divine, accolto nella mente, giova all'intelligenza, non solo senza recare pregiudizio alla sua dignità, ma anzi accrescendone grandemente la nobiltà, l'acutezza, la solidità»¹⁰. A queste filosofi la fede «come una stella propizia, mostra chiaramente, al di là di ogni paura di sbagliarsi, il porto della verità»¹¹. Tale è la definizione leonina della «filosofia cristiana» che coincide con l'*ottima filosofia*, con l'«*optima philosophandi forma*»¹². Una filosofia, cioè, che lavorando nell'ambito delle verità accessibili alle forze naturali della ragione, deve «usare il metodo, i principi, i procedimenti che le sono propri»¹³, senza però pretendere di sottrarsi all'autorità divina, realizzando invece una «armonia della fede e dell'intelligenza»¹⁴, un «accordo e intima unione della fede con la ragione»¹⁵.

La filosofia cristiana così definita non è un modello astratto che sia rimasto allo stato della pura possibilità. Al contrario, essa esiste nella realtà. E' stata elaborata nel corso dei secoli dai Padri e Dottori della Chiesa in un costante confronto critico da essi stabilito tra la verità della fede cristiana e le dottrine filosofiche delle diverse epoche. La parte centrale dell'enciclica *Aeterni Patris* non è che una ricostruzione dello sviluppo storico di questo travaglio, attraverso il quale è venuta successivamente strutturandosi e consolidandosi la filosofia cristiana. In questa lunga evoluzione, Leone XIII distingue e definisti, secondo le caratteristiche di ciascuno di essi, diversi periodi, cioè: 1. *Apologeti e Padri della Chiesa*, fra i quali «Agostino è considerato colui che, per così dire, ha strappato a tutti il primato»¹⁶; 2. *Scolastici* i quali «hanno affrontato l'impresa grandiosa di accumulare con cura le feconde e ricche messi di dottrina sparse nelle monumentali opere dei Santi Padri, collocandole poi in un unico luogo, per così dire, in modo che i posteri potessero servirsene agevolmente»¹⁷; 3. Tra gli scolastici, ma al

10. *Aeterni Patris*, A.P., I, p. 95.

11. *Ibidem*: «Quasi sidus amicum, citra omnem errandi formidinem portum veritatis commonstrat».

12. Cf. l'Allocuzione *Pergratus Nobis* (1880), A.P., I, p. 142.

13. *Aeterni Patris*, A.P., I, p. 94.

14. *Pergratus Nobis*, A.P., I, p. 143.

15. Lettera *Officio sanctissimo*, all'Episcopato bavarese (22 dic. 1887), A.P., III, p. 24.

16. *Aeterni Patris*, A.P., I, p. 98.

17. *Aeterni Patris*, A.P., I, p. 98.



tempo stesso molto al di sopra di tutti loro, come «princeps Scholasticorum» che è anche senz'altro «princeps philosophorum», viene infine Tommaso d'Aquino: «Ora, tra i Dottori Scolastici, capo e maestro di tutti, si innalza di molto Tommaso d'Aquino che, come osserva il card. Gaetano, per il fatto di aver tenuto in altissima considerazione i sacri dottori del passato, in certo senso ha ottenuto l'intelligenza di tutti loro»¹⁸.

Questa dichiarazione della superiorità di S. Tommaso è capitale in tutto l'insegnamento e l'azione di Leone XIII a favore del rinnovamento filosofico. Da questa tesi, infatti, prende avvio e giustificazione il programma di restaurazione della filosofia tomista. E' logico, pertanto, che Leone XIII non lasci sottintesi gli argomenti che la provano, bensì li esprima con chiarezza. Tali prove sono di due generi, che potremmo chiamare rispettivamente *argomenti intrinseci* e *argomenti estrinseci*.

a. Gli argomenti intrinseci non sono altro che le qualità eccellenti della filosofia di S. Tommaso. Se riflettiamo su queste caratteristiche della filosofia tomista enumerate da Leone XIII vediamo che, in sostanza, sono le medesime da lui attribuite a tutta la filosofia cristiana, particolarmente alla Scolastica, che giungono però nell'Aquinate al sommo della perfezione. Le enunciamo schematicamente, seguendo il testo dell'enciclica:

—S. Tommaso è un santo e un genio;

—egli si mantiene nell'alveo della tradizione, in quanto ha assunto el patrimonio trasmesso dai «sacri dottori del passato», ma al tempo stesso è originale e nuovo, in quanto quelle dottrine «le ha unificate e strutturate, le ha spiegate in un ordine meraviglioso e le ha arricchite di nuovi, rilevanti sviluppi»¹⁹;

—la sua filosofia si impone per ampiezza e profondità di dottrina perchè «non c'è alcun ramo della filosofia che egli non abbia studiato in modo penetrante e al tempo stesso solido»;

18. A.P., I, p. 100: «iamvero inter Scholasticos Doctores, omnium princeps et magister, longe eminent Thomas Aquinas, qui, uti Caietanus animadvertit, veteres doctores sacros, quia summe veneratus est, ideo intellectum omnium quodammodo sortitus est».

19. «In unum collegit et coagmentavit, miro ordine digessit, et magnis incrementis adauxit». Nel Breve *Cum hoc sit* (4 agosto 1880) nel quale Leone XIII proclama solennemente S. Tommaso d'Aquino patrono di tutte le scuole cattoliche, leggiamo che questi tutta la sapienza precedente «non modo penitus dignovit, sed auxit, perfecit, digessit...» (A.P., I, p. 148).



—il metodo da lui seguito nella ricerca e nell'esposizione è perfetto²⁰;

— il suo stile è molto chiaro poichè a lui non manca «né, da una parte, la limpidezza e precisione del linguaggio, né, dall'altra, il dono di poter spiegare speditamente anche i concetti più difficili».

Nel complesso dei pregi da lui attribuiti alla filosofia di S. Tommaso Leone XIII ne sottolinea però due, trattandone a parte, cioè la profondità e ampiezza dei principi (*rerum rationes et principia, quae quam latissime patent...*) suscettibili di applicazioni e sviluppi illimitati, e una perfetta concordanza tra fede e ragione, tale che non solo vengono rispettati i diritti di entrambe, ma l'una e l'altra ne risultano sommamente esaltate: «così che la ragione, innalzata alla vetta umanamente più alta sulle ali di Tommaso, non si vede come potrebbe andare oltre, né si vede in che modo la fede potrebbe attendersi da parte della ragione aiuti più numerosi e più validi di quelli che ha già ottenuto ad opera di Tommaso»²¹.

Queste qualità meritano a S. Tommaso il titolo di «princeps philosophorum» e gli assegnano il ruolo di *esemplare*. Il Pontefice spiega però che non si tratta soltanto di una esemplarità per così dire *estrinseca* che esigerebbe semplicemente che ci ispiriamo ai suoi atteggiamenti esterni e, genericamente, al suo stile di lavoro, ma di una esemplarità *intrinseca* per la quale la dottrina stessa dell'Aquinate diventa fonte e modello della nostra²².

b. Argomenti estrinseci. Questi consistono nelle inequivocabili conferme che la Chiesa — particolarmente i Sommi Pontefici e i

20. Una esatta descrizione e uno splendido elogio del metodo della filosofia tomista, della sua attitudine a formare la mente, della sua straordinaria efficacia nella confutazione degli errori troviamo anche nella Lettera *Officio sanctissimo*, all'Episcopato bavarese: «Disciplina Doctoris Angelici mire facta est ad conformandas mentes. Nam res singulas dilucide monstrat aliam ex alia continua serie pendentes, omnes inter se connexas et cohaerentes, omnes ad capita pertinentes suprema (ecc.)» (A.P., III, p. 26).

21. «Ita quidem ut ratio ad humanum fastigium Thomae pennis evecta, iam fere nequeat sublimius assurgere; neque fides a ratione fere possit plura aut validiora adiumenta praestolari, quam quae iam est per Thomam consecuta». L'accordo tra fede e ragione, realizzato perfettamente nella filosofia di S. Tommaso, è un tema che ricorre con frequenza anche negli altri documenti di Leone XIII. In realtà, tale accordo costituisce l'essenza metafisica, per così dire, della filosofia cristiana così come essa è stata definita dal medesimo Pontefice.

22. Vedi questa distinzione nella Lettera all'Episcopato belga *Licet multa* (3 agosto 1881): «Ci sembra opportuno affidare di nuovo alle persone sagge le medesime norme del Nostro Predecessore (Benedetto XIV) e presentare loro il medesimo esemplare (S. Tommaso), dal quale non soltanto dovranno apprendere il metodo di trattare con gli avversari, ma anche quale dottrina si debba insegnare e tenere in campo filosofico e teologico» (A.P., I, p. 243).



Concili ecumenici — e le sue istituzioni (Ordini religiosi, Università, innumerevoli teologi e filosofi) hanno unanimemente e ininterrottamente espresse nei riguardi del valore della filosofia di S. Tommaso, non solo con il tessere a parole il suo elogio, ma anche e soprattutto con il farla propria.

Un argomento estrinseco che funge da controprova del valore della filosofia di S. Tommaso è, secondo Leone XIII, il fatto che ad essa è stato riservato l'onore di «strappare agli stessi avversari del cattolicesimo manifestazioni di rispetto, elogi, ammirazione» e, all'occorrenza, di ispirare loro una specie di provvidenziale terrore²³.

Sapientemente, Leone XIII attribuisce a questi argomenti estrinseci, soprattutto all' «*Ecclesiae suffragium*», un peso niente affatto trascurabile, come si può arguire, fra l'altro, dal fatto che li valorizza, accanto a quelli intrinseci, anche in documenti successivi alla *Aeterni Patris*. Però fin dall'inizio preclude la strada a un'obiezione che in seguito, fino ai nostri giorni, era destinata a prendere piede. Nega cioè che la grandezza di S. Tommaso sia la creazione artificiosa di un consenso emotivo, mazzari orchestrato o imposto dai vertici della Chiesa per ragioni «politiche». All'opposto, afferma Leone XIII, il consenso si spiega «*has ob causas*», cioè per l'intrinseco valore della dottrina²⁴.

B) IL PROGRAMMA PRATICO

Il Magistero, come ufficio pastorale, comporta che dal livello della dottrina si scenda a un certo momento sul terreno delle direttive pratiche. Ora, il Magistero di Leone XIII su S. Tommaso è insigne soprattutto in ragione di questo secondo aspetto, cioè per il programma lucidamente elaborato e arditamente lanciato, in piena coerenza con le premesse poste nella parte dottrinale.

Nella parte pratica del Magistero di Leone XIII su S. Tommaso possiamo distinguere due parti: 1. Il programma nei suoi termini essenziali, nelle sue motivazioni e modalità; 2. Le direttive e l'azione per la sua attuazione.

1. *Il programma.*

Esso ha la sua prima e precisa formulazione nella enciclica *Aeterni Patris* quando il Papa, rivolgendosi ai vescovi di tutto il mondo,

23. La dottrina di S. Tommaso «*adversarios terret vehementer*», scrive Leone XIII nel Breve *Cum hoc sit* (A.P., I, p. 148).

24. *Aeterni Patris*, A.P., I, p. 101.



dichiara: «Non c'è nulla per Noi di più urgente e desiderabile che questo: che tutti voi offriate, largamente e abbondantemente, ai giovani studenti i fiumi purissimi di sapienza che scaturiscono dalla perenne e ricchissima sorgente del Dottore angelico»²⁵, lodando e incoraggiando al tempo stesso quanti, tra i vescovi, «si sono applicati e si applicano con zelo a ripristinare la magnifica dottrina di Tommaso d'Aquino e a rivendicare per essa la dignità che ebbe un tempo».

Leone XIII non trascura di enumerare e spiegare le motivazioni di questo programma che ad alcuni — osserverà egli stesso qualche mese dopo la pubblicazione dell'enciclica — sembra reazionario come se, rimettendo in onore la dottrina degli Scolastici e di S. Tommaso, «Noi, infastiditi dalla maturità e perfezione alle quali è giunta la nostra epoca, volessimo riportare l'umanità alla rozza e infantile civiltà dei secoli passati»²⁶. All'opposto, egli afferma che il programma è nato quale risposta alle urgenti esigenze, civili ed ecclesiali, del momento presente. Nella *Aeterni Patris*, dopo aver ricordato che anche i Pontefici di altri tempi si occuparono della filosofia in ragione del loro ministero apostolico, aggiunge, rivolto ai vescovi: «ma in questo momento siamo costretti dall'importanza dell'argomento e dalla situazione storica a trattare di nuovo con Voi della necessità di intraprendere una impostazione degli studi filosofici che al tempo stesso soddisfi la esigenze della fede e sia confacente alla dignità delle scienze»²⁷.

E' inutile ripetere che la «situazione storica (*temporum conditio*)» alla quale il Papa si riferisce è innanzi tutto quella negativa costituita dall'aggravata decadenza dei valori umani nella società contemporanea, tante volte da lui denunciata. Ma non bisogna dimenticare che Leone XIII ha maturato il suo progetto per l'impulso che gli veniva anche da esigenze positive che si manifestavano in quel momento anche all'interno della Chiesa. Innanzi tutto, egli non ha sottovalutato, nella sua deliberazione, la presenza di un movimento ormai consistente («molti cultori delle discipline filosofiche» e «molti del Vostro ordine, Venerabili Fratelli», scrive nella *Aeterni Patris*) di ritorno al tomismo. A questa circostanza, interpretata come un *segno dei tempi*, egli dà un notevole rilievo nell'

25. A.P., I, p. 104: «Nihil Nobis esse antiquius et optabilius, quam ut sapientiae rivos purissimos ex angelico Doctore iugi et praedivite vena dimanantes, studiosae iuventuti large copioseque universi praebeatis».

26. *Pergratus Nobis* (7 marzo 1880), A.P., I, p. 143.

27. A.P., I, pp. 88-89.



enciclica e anche in altri documenti successivi. E lo straordinario successo del rilancio tomistico all'interno della Chiesa verrà prestissimo a confermare che esso era tempestivo non meno che coraggioso.

Un'altra circostanza che ci induce a configurare il progetto di Leone XIII come una risposta alle esigenze del tempo presente è la convinzione da lui manifestata che esso interpreti e applichi sul piano pastorale le decisioni dottrinali del Conc. Vat. I riguardanti i rapporti tra fede e ragione, contro gli opposti errori del fideismo e del razionalismo. Il Concilio è citato ripetutamente nella *Aeterni Patris* a proposito del posto che spetta alla ragione nella scienza teologica e particolarmente della concordia tra fede e ragione in cui Leone XIII, come si è detto, vede il nucleo di quella «filosofia cristiana» che egli intendeva rinnovare.

Ma nelle reiterate esposizioni del suo programma Leone XIII si ferma soprattutto a illustrarne gli scopi. E' vero che esso è destinato innanzi tutto ad essere un rimedio («opportunissimum sane remedium», «opportuna remedia», ecc.), ma alla sua realizzazione conseguirà l'effetto positivo di un risamento che imprimerà un volto nuovo all'intera civiltà. Tale rinnovamento è descritto, per es., nella *Aeterni Patris*: tutta la gioventù cristiana, e particolarmente i giovani che «crescono come speranze della Chiesa», cioè i chierici, saranno nutriti di un «possente e vigoroso alimento dottrinale» per le battaglie alle quali è chiamata oggi la fede cristiana; la filosofia cristiana diventerà un valido strumento per ricondurre alla fede cattolica quanti se ne sono allontanati; quando nelle università e nelle scuole si insegneranno i principi della filosofia di S. Tommaso invece della dottrina malsana oggi imperante, la famiglia e lo Stato riacquisteranno solidità e pace; infine, tutte le discipline umane, comprese le arti, riprenderanno nuovo vigore se verrà realizzato il rinnovamento della filosofia che è per esse fonte comune di vita; in particolare, le scienze fisiche «che ora godono grandissima stima e, a motivo di tante splendide scoperte, destano dappertutto straordinaria ammirazione, non soltanto non subiranno danno dal rinnovamento della filosofia tradizionale, ma anzi ne trarranno grande vantaggio»²⁸.

Quanto alla teologia, non si può dire che essa sia trascurata in questo programma che, in realtà, *primo et per se* riguarda la filosofia. Nei documenti successivi alla *Aeterni Patris* più volte Leone XIII nomina, accanto alla filosofia, anche la teologia di S. Tommaso

28. A.P., I, p. 106.



(«theologorum princeps», come lo chiama nell'enciclica *Providentissimus Deus*), e sembra abbinarle in un unico progetto di restaurazione. In ogni caso, poiché nella sua concezione la teologia è vitalmente connessa alla filosofia, essa non rappresenta un elemento accidentale o marginale rispetto al rinnovamento filosofico. Una filosofia rinnovata avrà infatti come prima conseguenza un rinnovamento della teologia, così come non è pensabile alcun rinnovamento teologico senza un rinnovamento filosofico.

Infine, diciamo una parola su alcune celebri caratteristiche del programma leonino che lo fanno apparire nuovo e gli hanno effettivamente assicurato efficacia. Si possono ridurre a tre:

Universalità. Leone XIII, come risulta dai testi riportati più sopra, non ha inteso limitare il rinnovamento tomista ai seminaristi o al ceto degli ecclesiastici. Invece, egli ha voluto che la dottrina di S. Tommaso rivivesse *dappertutto* («ubique locorum»), *in tutte le scuole*, ecc. Ciò non toglie che si preoccupi con particolare insistenza, per es. in numerose lettere scritte ai vescovi, di assicurare la formazione tomista dei seminaristi: «Nostra massima preoccupazione (*illud summopere Nos urget*) è che i sacri Pastori mettano ogni premura nel provvedere che i giovani da formare come speranze della Chiesa siano istruiti nella sacra e celeste dottrina del Dottore Angelico»²⁹.

Apertura. Oltre all'ampiezza in senso estensivo, per così dire, Leone XIII ha impresso al suo progetto un carattere di «apertura» che permette, anzi impone ai seguaci di S. Tommaso di ricollocarne il pensiero, conforme alla sua originaria struttura, in una linea dinamica di continuo sviluppo, sia accogliendo «con animo ben disposto e riconoscente ogni cosa utile, chiunque l'abbia scoperta e ideata»³⁰, sia estendendo i suoi principi al nuovo contesto e alle nuove realtà culturali proprie del nostro tempo.

Autenticità. Con questo termine intendiamo innanzi tutto riferirci alla raccomandazione di Leone XIII che «la sapienza di Tom-

29. Lettera all'Episcopato messicano, 22 giugno 1891, A.P., IV, p. 239.

30. *Aeterni Patris*, A.P., I, p. 107. A questa affermazione si ricollega la celebre frase di Leone XIII: *vetera novis augere*. Con essa il Papa intende definire un metodo filosofico «iamdiu ante nostram aetatem consuetudine atque usu comprobata» (Lettera al vescovo di Malines, 25 dic. 1880, A.P., I, p. 318) e tornato ora in onore nelle scuole cattoliche come frutto del programma di rinnovamento da lui stesso promosso. Egli qualifica questo metodo «verissima atque omnium aptissima ratio philosophandi quam cunctos vel in docendo vel in discendo ingredere vellemus» (*ibidem*).



maso sia attinta alle fonti stesse»³¹. Questa direttiva viene ad assumere anche la funzione di un criterio selettivo per il quale la dottrina di S. Tommaso viene nettamente ed esplicitamente distinta dalle sue contraffazioni e da ogni forma di scolastica decadente, l'assunzione delle quali sarebbe — a giudizio del Papa — non soltanto inutile, ma dannosa alla causa del rinnovamento filosofico³². Ma la caratteristica dell'autenticità, con la conseguente esigenza di sceverare ciò che è valido da quanto non ha valore, può essere riferita al rapporto stesso da stabilire con la fonte cioè con S. Tommaso, nel senso che non possiamo accogliere tutto quanto i Dottori scolastici, e lo stesso Angelico, hanno pensato o scritto. Se in essi — avverte Leone XIII — si trova qualcosa «Non conciliabile con dottrine sicuramente provate in un tempo successivo, o, comunque sia, inverosimile, non dovrà affatto essere proposto da imitare alla nostra epoca»³³. In questo senso possiamo dire che il Tommaso autentico non dobbiamo cercarlo, per es., in certe teorie della fisica medievale, da lui condivise, ma rivelatesi, più tardi, insostenibili.

2. *L'attuazione.*

«Siamo pienamente consapevoli — scriveva Leone XIII nel 1892 riferendosi a questo programma — che stiamo affrontando un'impresa estremamente difficile e faticosa»³⁴. Lasciamo ad altri il compito di rintracciare e descrivere i vari momenti e l'esito di questo processo di rinnovamento avviato, costantemente seguito, incessantemente stimolato da Leone XIII, si può dire fino all'ultimo respiro³⁵.

Parleremo soltanto di quell'aspetto dell'attuazione del programma che rappresenta la preparazione immediata all'azione e il binario, per così dire, che ne facilita il corso regolandolo. Si tratta delle prescrizioni in cui il Papa manifesta la volontà che le sue direttive siano messe in pratica. Non c'è alcun dubbio che Leone XIII abbia formulato numerose prescrizioni in questa materia. Esse sono dirette innanzi tutto ai vescovi, ma anche a singoli Ordini religiosi, a istituzioni ecclesiastiche di cultura, per est., università, ecc. Ma, a prescindere dall'aspetto quantitativo, cioè dal numero, fermiamoci

31. *Aeterni Patris*, A.P., I, p. 107.

32. Cf. *Ibidem*.

33. *Aeterni Patris*, A.P., I, p. 107.

34. *Breve Gravissime Nos*, A.P., V, p. 133.

35. Al tramonto della vita e del pontificato, scrivendo ai due Padri domenicani Paban e Pègues, Leone XIII parla dell'«amore per la dottrina di S. Tommaso», «da Noi così grandemente stimolato».



un momento sulla qualità ossia sul valore dottrinale di queste decisioni del magistero pontificio.

Secondo Charles Journet, esse apparterebbero all'ambito di quello che egli chiama «messaggio speculativo secondario» (o «verità garantite prudenzialmente») trasmesso dal magistero. Si tratta precisamente, nel nostro caso, a parere dell'illustre teologo, di verità che, pur non essendo di fede divina, cioè pur non essendo incluse nel deposito rivelato «touchent cependant d'assez près aux vérités de foi pour que la pensée humaine ne puisse les refuser sans courir le danger plus ou moins immédiat, plus ou moins grave, de méconnaître un jour les vérités mêmes de la foi»³⁶. Quanto al grado di certezza con cui il magistero, sotto l'assistenza divina, insegna queste verità, si dovrà tenere presenti le distinzioni dello stesso Journet: «Entre l'assistance absolue des impératifs révélés, et l'assistance prudentielle faillible des impératifs particuliers, nous admettons une assistance prudentielle infaillible pour chacun des impératifs d'intérêt général»³⁷. Ora, secondo lui, «la loi du Code de Droit Canon qui ordonne aux professeurs d'enseigner dans les séminaires la philosophie et la théologie conformément à la méthode, à la doctrine, aux principes du docteur angélique» (non dimentichiamo che il C.I.C. non ha fatto che codificare le prescrizioni dei Pontefici) sarebbe uno di questi imperativi di interesse generale il quale esprime, a sua volta, uno di quegli «enseignements proposés d'une manière universelle et constante dans l'Eglise, et maintes fois rappelés par elle, *plus généralement des enseignements où l'Eglise entend engager pleinement l'autorité prudentielle* qu'elle a pour paître les brebis du Christ, cest-à-dire, dans le domaine des vérités qui nous occupent, pour déterminer ce qui est propre à rapprocher ou à éloigner les intelligences de la vérité de foi», riguardo ai quali — scrive Journet — «nous n'hésiterons pas à dire que le magistère les propose en vertu d'une assistance pratique prudentielle, qui est vraiment et *proprement infaillible*, en sort que nous serons sûrs de la prudence de chacun de ces enseignements, et en conséquence pratiquement sûrs de la vérité intrinsèque, spéculative, de chacun d'eux»³⁸.

Per quanto riguarda il dovere di accettare gli insegnamenti e le prescrizioni del magistero in questo campo è opportuno, più semplicemente, rileggere il n.º 25 della Costituzione dogmatica *Lumen*

36. Ch. JOURNET, *L'Eglise du Verbe Incarné*. I. La Hiérarchie apostolique, Desclée de Brouwer, 1962³, p. 447.

37. IDEM, *op. cit.*, pp. 472-473.

38. IDEM, *op. cit.*, pp. 455-456.

Gentium, del Conc. Vat. II in cui si dice, fra l'altro: «Ma questo religioso rispetto di volontà e di intelligenza lo si deve in modo particolare prestare al magistero autentico del Romano Pontefice, anche quando non parla 'ex cathedra', così che il suo supremo magistero sia con riverenza accettato, e con sincerità si aderisca alle sentenze da lui date, secondo la mente e la volontà da lui manifestata, la quale si palesa specialmente sia dalla natura dei documenti, sia dal frequente riproporre la stessa dottrina, sia dal tenore della espressione verbale».

Ora, per tacere degli altri aspetti, l'espressione verbale con cui Leone XIII (e poi, come diremo, i suoi successori) prescrive la dottrina di S. Tommaso manifesta la sua mente e la sua volontà in modo chiarissimo: «vogliamo con grande desiderio»³⁹, «Voi tutti, Venerabili Fratrelli, scongiuriamo con tutte le nostre forze»⁴⁰, «abbiamo fatto presenti le nostre richieste ai Vescovi in modo solenne...»⁴¹, «già da tempo l'abbiamo detto, e la medesima cosa molto spesso l'abbiamo ribadita, per di più usando espressioni di estrema gravità»⁴², ecc.

E' chiaro però, a proposito dell'ossequio di volontà e di intelligenza dovuto al magistero della Chiesa, che non siamo obbligati ad ubbidire al di là di quanto ci viene comandato. In altre parole, l'autentica obbedienza presuppone che la prescrizione sia stata ben compresa nel suo senso e anche nei suoi limiti, intesi dall'autorità stessa che l'ha emanata. I successori di Leone XIII, nel loro magistero sulla dottrina di S. Tommaso, si occuperanno anche di precisare la portata delle prescrizioni che la riguardano; ma in sostanza questo problema è già posto e risolto nei documenti di Leone XIII.

Innanzitutto, possiamo domandarci se le disposizioni da lui impartite in favore della dottrina di S. Tommaso abbiano un senso esclusivo, tale cioè che il Papa intenda, mettere praticamente fuori corso, per così dire, tutte le altre. E' ovvio che, indicando ai cattolici S. Tommaso come maestro, il Papa esclude che essi vadano a cercarne altri, tra i filosofi moderni, che si trovano chiaramente fuori dell'ambito della filosofia cristiana⁴³. Ma anche tra gli autori

39. «Magno studio volumus», *Aeterni Patris*, A.P., I, p. 105.

40. «Vos omnes, Venerabiles Fratres, quam enixe hortamur», *Aeterni Patris*, A.P., I, p. 107.

41. «Maiorem autem in modum Episcopi hortati sumus...», Lettera *Iampridem*, A.P., I, p. 111.

42. «Iampridem monuimus, idemque saepius inculcavimus verbisque gravissimis...», *Officio sanctissimo*, all'Episcopato bavarese, A.P., III, p. 26.

43. Vedi per es., nell'enciclica *Depuis le jour* (ai vescovi e al clero di Francia sulla formazione del clero, 8 sett. 1899) la deplorazione per il cedimento di alcuni cattolici all'idealismo.



che si professano, in un modo o nell'altro, filosofi cristiani egli esclude esplicitamente i contraffattori di S. Tommaso⁴⁴ e, in generale, quanti, «anche persone pie», mancano di una dottrina «sana e solida»⁴⁵. Ma, raccomandando ai cattolici di non seguire questi autori come maestri, Leone XIII non proibisce affatto di studiarli, poiché — egli afferma — il seguace di S. Tommaso deve rendersi conto attentamente della cultura in cui vive, come anche delle altre culture, antiche e moderne⁴⁶; altrimenti l'auspicato influsso della sana dottrina «nel costume e nelle istituzioni civili» non ci sarebbe o non avrebbe alcuna efficacia.

Essenzialmente diverso, nel giudizio e nell'intenzione di Leone XIII, è il caso dei grandi autori della filosofia cristiana, per es. S. Agostino e S. Bonaventura, da lui stesso cordialmente lodati nei suoi documenti. Il Papa indica anche questi come maestri per le scuole cattoliche, confermando al tempo stesso il ruolo singolare che intende attribuire a S. Tommaso. Esclusività, dunque, o semplice «preferenza» in favore della dottrina di S. Tommaso? Parlare di esclusività nel senso che Leone XIII (e poi i suoi successori) abbia inteso fare di S. Tommaso *l'unico* maestro dei cattolici, declassando gli altri Dottori della Chiesa sarebbe sicuramente errato. Se vogliamo, in questo senso, impostare il problema in base all'alternativa esclusività-preferenza dovremo quindi ammettere che le prescrizioni di Leone XIII esprimono una *preferenza* per S. Tommaso, aggiungendo però che non si tratta di una «semplice» preferenza, cioè di una preferenza generica, per così dire, bensì di una preferenza specifica tale cioè che, in concreto, non adempiono la prescrizione se non coloro che accettano di seguire effettivamente questa dottrina⁴⁷.

44. Leone XIII afferma che anche in quel momento vi erano «non pochi» che «sfigurano il pensiero di S. Tommaso sforzandosi astutamente di piegarlo in favore delle proprie opinioni», o tentano di realizzare concordanze inaccettabili con idee affatto estranee a S. Tommaso, pur proclamandosi suoi discepoli. Sono «frodì» che bisogna smascherare — continua il Papa — per difendere da esse i giovani (vedi la Lettera all'Accademia di S. Tommaso eretta nel seminario di Parma, 21 giugno 1880, ASS, 13 [1880], p. 3).

45. Scrivendo al vescovo di Vigevano (Italia settentrionale) l'11 sett. 1879, Leone XIII si augura che il clero della diocesi si faccia propugnatore della sapienza dell'Angelico «contro i sistemi di autori recenti, anzi pii, che da tempo lacerano le scuole cattoliche...» (ASS, 12 [1879], p. 275).

46. Cf. la Lettera *Probe nostis* ai Cardinali Pecci e Zigliara, 21 nov. 1880, A.P., I, pp. 315-316.

47. Nel Breve *Gravissime Nos*, parlando degli atenei cattolici, Leone XIII scrive: «in essi, se ubbidiscono agli ordini di questa Sede Apostolica, non potrà chiaramente esistere alcuna dottrina che sia contraria all'Angelico, del quale, all'opposto, tutti, come è loro dovere, professano di seguire le orme» (A.P., V, p. 141), e nel medesimo documento esorta i superiori dei Gesuiti a rimuovere dall'insegna-



Ed è sottinteso — ma Leone XIII non manca di ricordarlo — che non si prescrive di «propugnare» l' «aurea sapienza» di S. Tommaso a dispetto del buon senso e della moderazione.

Infine, prescrivendo la dottrina di S. Tommaso Leone XIII non solo non intende ledere la libertà di ricerca, essenziale e indispensabile per qualsiasi scienza e particolarmente per la filosofia, ma, anzi, è persuaso di rafforzarla. Egli sa benissimo che «la mente umana esige di penetrare fino alla conoscenza dell'intimità misteriosa del reale, senza che il suo acume venga frenato; essa non può fare altrimenti»⁴⁸, ma è certo, al tempo stesso, che seguire S. Tommaso aderendo alle prescrizioni della Chiesa non è un rinunciare alla libertà, ma un realizzarla in senso vero e proficuo⁴⁹, come appare dall'esempio dell'Angelico stesso la cui ricerca scientifica non fu mortificata, ma anzi trasse giovamento dalla piena e sincera obbedienza che egli professò verso il papa⁵⁰.

II

IL MAGISTERO PONTIFICIO SULLA DOTTRINA DI S. TOMMASO DA LEONE XIII A PAOLO VI

I Pontefici che si succedettero sulla cattedra di S. Pietro dopo Leone XIII continuarono la costante tradizione dei loro predecessori nei confronti della dottrina di S. Tommaso lungo la direttrice, per certi aspetti nuova, delineata da quel pontefice e con gli atteggiamenti moderni, per così esprimerci, da lui inaugurati. Nei numerosi documenti da essi emanati in questo campo troviamo, infatti, un costante rifarsi all'insegnamento del loro Predecessore, così che non è difficile riscontrare l'esattezza dell'affermazione di Paolo VI nella *Lumen Ecclesiae* (n.º 23) dove egli dice che il magis-

mento, sicuri del suo appoggio, e «respectu hominum nullo», i professori «che sapessero non ben disposti verso di essa [cioè la dottrina di S. Tommaso]» (A.P., V, p. 142).

48. *Officio sanctissimo*, all'Episcopato bavarese, A.P., III, p. 26.

49. «Avendo come garante e maestro S. Tommaso, la mente fa questo [cioè penetrare liberamente nell'intimità delle cose] con maggiore prontezza e libertà perchè lo fa sentendosi pienamente al sicuro, lontano da ogni pericolo di oltrepassare i confini della verità. Né, d'altra parte, sarebbe giusto chiamare libertà quella che pretende di correre dietro, arbitrariamente secondo la voglia del momento, alle varie opinioni e di disseminarle, poichè questa, al contrario, bisogna definirla trista sfrenatezza, scienza falsa e ingannatrice, vergogna e schiavitù della mente umana» (*ivi*, pp. 26-27).

50. Cf. *ivi*, p. 27.



tero dei più recenti pontefici riguardo al Dottore Angelico risente del «potente stimolo» venuto dalla *Aeterni Patris*. Ovviamente, non si è trattato di una mera ripetizione, bensì di un proseguimento che è, al tempo stesso, rinnovamento e arricchimento.

Lo spazio non ci permette, in questa occasione, di documentare nei particolari questa «fedeltà creativa», si direbbe oggi, che i successori di Leone XIII dimostrarono al messaggio della *Aeterni Patris*⁵¹ anche quando, come è avvenuto specialmente in questi ultimi anni, lo splendido movimento partito dall'impulso leonino cominciò a perdere vigore e a subire rigetti nel tessuto ecclesiale, debilitato esso stesso da un marasma progressivo di cui non spetta a noi scoprire e denunciare le cause. Ci limiteremo, dunque, ad elencare alcune tappe importanti di questa storia del magistero pontificio su S. Tommaso.

PIO X (1903-1914).

Nell'elogio funebre recitato il giorno 22 agosto 1914 sulla salma di questo pontefice si ricordava tra i suoi principali meriti che «promosse vigorosamente la dottrina di Tommaso d'Aquino»⁵². La lode è pienamente meritata.

Dall'inizio del pontificato egli include nel suo programma pastorale la piena conferma e lo sviluppo delle direttive di Leone XIII: «A Nostra volta, poiché il Nostro Pontificato viene a cadere in un'epoca ostile, forse più di qualunque altra fino a questo momento, alla sapienza tramandata dai padri, giudichiamo assolutamente necessario che siano scrupolosissimamente osservate le disposizioni stabilite dal Nostro illustre Predecessore riguardo allo studio della filosofia e dottrina tomistica, facendoci Noi stessi un dovere di procurarne lo sviluppo, nella speranza di averne frutti anche più copiosi»⁵³.

Le note caratteristiche del magistero di Pio X su S. Tommaso ci sembra siano la seguenti. Innanzi tutto l'attenzione è rivolta principalmente alla formazione del clero, esso stesso pericolosamente insidiato dal «modernismo», anche se non vengono ristretti i vastissimi orizzonti aperti dal piano di Leone XIII, così come è con-

51. Per chi desiderasse esaminare una documentazione più completa, ci permettiamo di rimandare al nostro articolo *Continuità ed evoluzione delle disposizioni della Chiesa sul ruolo della dottrina di S. Tommaso nelle scuole cattoliche*, in «Seminarium», 1977, N. 3: *S. Thomas Aquinas in bodierna formatione sacerdotali*, pp. 604-671.

52. AAS, 7 [1914], p. 430.

53. Breve *In praecipuis laudibus*, 23 genn. 1904, ASS, 36 [1903], p. 469.

servato lo spiro del *vetera novis augere*. Inoltre, l'oggetto primario dell'insegnamento e delle prescrizioni di Pio X continua ad essere *la filosofia* di S. Tommaso, quantunque la teologia cominci a diventare oggetto di un'attenzione più specifica di quanto non fosse in Leone XIII. Infine, specialmente nel Motu Proprio *Doctoris Angelici* — il più importante fra i documenti di Pio X in questa materia, emanato si può dire alla vigilia della morte cioè il 29 giugno 1914 — si chiarisce con maggior precisione quale sia l'ambito delle prescrizioni del magistero riguardo alla dottrina di S. Tommaso. Si tratta principalmente — scrive il Pontefice — «dei principi che formano come il fondamento sul quale si basa la dottrina di S. Tommaso»⁵⁴. Questi principi, che egli chiama anche «punti fondamentali (*capita*)», «principi e tesi più importanti (*principia et pronuntiata maiora*)», della dottrina di S. Tommaso, di natura loro non vanno soggetti a discussione e non devono essere messi in discussione, cioè «non devono essere considerati semplicemente come opinioni di cui si possa disputare così da giungere a valutazioni opposte, bensì bisogna giudicarli le basi sulle quali si fonda la scienza di tutte le realtà sia naturali sia divine»⁵⁵. Pertanto, riguardo a questi principi non può configurarsi alcun «pluralismo» che autorizzi i maestri incaricati nella Chiesa dell'insegnamento della filosofia e della teologia a disprezzarli, a stravolgerne il senso o anche semplicemente ad allontanarsene, per es. adottando, su questi punti, soluzioni di qualche altro autore, chiunque egli sia, che contrastino con quella dell'Angelico: «Che se, da parte Nostra o dei Nostri Predecessori, la dottrina di determinati autori o santi è stata eventualmente approvata con elogi speciali o anche fino al punto che agli elogi sia stata aggiunta l'esortazione e l'ordine di diffonderla e difenderla, è chiaro che tale approvazione si riferisce agli aspetti in cui essa è in armonia, o almeno non è in contrasto, con i principi dell'Aquinate»⁵⁶.

Alla prescrizione della dottrina di S. Tommaso, ripetutamente da lui riconfermata in tutto il suo rigore, Pio X intende attribuire un grande peso, la considera cioè un atto qualificato del suo magistero apostolico: «Queste notificazioni e questi ordini li giudichiamo un dovere del Nostro ministero Apostolico, così che in questa materia importantissima tutti i membri del clero, sia secolare sia regolare, non possano avere, da una parte, alcun dubbio riguardo al Nostro pensiero e alla Nostra volontà e, dall'altra, con adeguata

54. *Doctoris Angelici*, AAS, 6 [1914], pp. 336-337.

55. *Ivi*, p. 338.

56. *Ibidem*.



prontezza li mettano in pratica»⁵⁷. Come scriverà, più tardi, Benedetto XV, si tratta di comandi «solenni»⁵⁸.

BENEDETTO XV (1914-1922).

A sua volta, questo Pontefice dichiarerà egli stesso nella Lettera al P. Theissling, Maestro Generale dei Domenicani (17 novembre 1918): «Sapete, infatti, che a Noi, non meno che al Nostro sapientissimo Predecessore Leone XIII, sta a cuore la gloria dell' Aquinate e che vogliamo che un così grande Dottore, quanto più ostilmente è attaccato dagli eretici del nostro tempo, tanto più intensamente sia onorato, quale guida e maestro, dai figli della Chiesa nello studio della filosofia e nelle scienze sacre»⁵⁹. Questa attestazione risulta pienamente giustificata dai molteplici interventi con i quali egli intende collocarsi senza riserve nella linea dei predecessori.

Sotto il suo pontificato (27 maggio 1917) si promulgò il Codice di Diritto Canonico (C.I.C.) il cui can. 1366, 2, riguardante l'insegnamento del tomismo nei seminari e istituti di formazione ecclesiastica, diventerà punto costante di riferimento nel successivo magistero del Pontefice su S. Tommaso⁶⁰.

Il canone suddetto riguarda il tomismo dei chierici, ma non si può dimenticare che tutti i Pontefici, particolarmente lo stesso Benedetto XV, hanno lasciato intendere o hanno dichiarato esplicitamente più volte di non rinunciare all'*universalità* che, come vedemmo, fu una delle caratteristiche del programma leonino.

PIO XI (1922-1939).

Per quanto riguarda il magistero sulla dottrina di S. Tommaso, questo pontefice è ricordato principalmente per la sua grande enciclica *Studiorum Ducem* (29 giugno 1923) indirizzata ai vescovi

57. *Ibidem*.

58. «Seguano esattamente la genuina dottrina di S. Tommaso, la difendano e la illustrino, come i Pontefici Nostri Predecessori hanno più volte solennemente (*sollemniter*) ordinato» (Decreto in cui si concede al Seminario di Buenos Aires la facoltà di conferire i gradi accademici, AAS, 9 [1917], p. 56).

59. AAS, 10 [1918], p. 480.

60. Riportiamo, in traduzione italiana, il breve testo del canone, anche in vista dei successivi richiami che troverà nella nostra esposizione: «I professori si occupino degli studi di filosofia razionale e di teologia, e della formazione degli alunni in queste discipline seguendo esattamente il metodo, la dottrina e i principi del Dottore Angelico e a questi rimangano inviolabilmente fedeli».



di tutto il mondo in occasione del VI Centenario della canonizzazione dell'Angelico. Possiamo definirla come il solenne documento della esemplarità di S. Tommaso.

In particolare quanto alle prescrizioni della dottrina di questo Dottore, mentre, in diversi documenti, confermava pienamente quelle date dai predecessori, portava un nuovo contributo alla precisazione del loro oggetto, con riferimento al dettato del can. 1366, 2 e alle precedenti distinzioni stabilite da Leone XIII e da Pio X. Nei tre aspetti: «metodo», «dottrina», «principi» in cui il C.I.C. ordina di seguire S. Tommaso non sono compresi quei punti di dottrina che la Chiesa ha lasciato sempre alla libera discussione dei dotti. Pertanto Pio XI stima opportuno rilevare che l'adesione a S. Tommaso su questi punti rimane tuttora libera⁶¹, come pure che rimane intatta la libertà che la ricerca scientifica esige⁶².

PIO XII (1939-1958).

Verso la fine del suo pontificato questo Papa dichiarava, parlando ai partecipanti al IV Congresso Tomistico Internazionale (14 sett. 1955): «Vous savez assez combien Nous tient à coeur l'étude profonde et assidue de la doctrine du Docteur commun: Nous l'avons déclaré en maintes occasions, même dans des documents solennels...»⁶³.

Il documento più solenne in cui Pio XII ha parlato della necessità dello studio profondo e assiduo della dottrina di S. Tommaso è l'enciclica *Humani generis*, «su alcune false opinioni che tendono a scalzare i fondamenti della dottrina cattolica» (12 agosto 1950), urgente intervento dottrinale provocato da uno stato di crisi e contestazione che il pontefice tenta di arginare rivendicando il valore permanente del pensiero filosofico e teologico tradizionale che ha il suo più alto rappresentante in Tommaso d'Aquino.

Ma Pio XII, continuando e sviluppando il magistero dei predecessori, è tornato più volte e ampiamente, dall'inizio del pontificato, a trattare dell'argomento, tanto che, possiamo dire, ci ha las-

61. «Nessuno esiga dagli altri più di quanto esiga da tutti la Chiesa, maestra e madre di tutti. In tal senso, a nessuno sia impedito di seguire l'opinione che gli sembra più verosimili riguardo a quei problemi di cui, nelle scuole cattoliche, si vuol discutere, non pareri opposti, tra gli autori stimabili per serietà» (Enciclica *Studiorum Ducem*, AAS, 15 [1923], p. 324).

62. Tra i seguaci di S. Tommaso, «desideriamo vivamente ci sia, in un clima di conveniente libertà, quell'emulazione che favorisce il progresso degli studi» (*ivi*, pp. 323-324).

63. *Discorsi e Radiomessaggi* (D.R.), 17, p. 225.



ciato, anche su questo punto, un importante *corpus* di insegnamenti e di direttive. In questo complesso, indichiamo alcune affermazioni più notevoli che riguardano in particolare le prescrizioni della dottrina tomista.

Parlando della «nostra filosofia» («filosofia riconosciuta e accolta nella Chiesa») cioè della filosofia di S. Tommaso, di cui mette in rilievo la funzione teologica, Pio XII distingue nel contenuto di essa due parti. Una parte notevole («plura», cioè parecchie cose) che la Chiesa «lascia alla discussione degli esperti», in quanto né direttamente né indirettamente coinvolge «verità riguardanti la fede e i costumi»⁶⁴. Essa comprende non soltanto le opinioni e le teorie che appartengono oggi al campo delle scienze naturali, ma anche i problemi (di natura filosofica e teologica) «riguardo ai quali, sotto la guida benevola del magistero ecclesiastico, ci fu sempre libertà di discussione»⁶⁵. Riferendosi a questo libero ambito della ricerca filosofico-teologica, Pio XII, dirà, più tardi, ai professori dell'Università Gregoriana, nel celebre discorso del 17 ottobre 1953: «Nei limiti sopra stabiliti, che non devono essere varcati, ogni professore si tenga libero di seguire l'una o l'altra delle scuole che hanno ottenuto il diritto di cittadinanza nella Chiesa»⁶⁶.

Ma la filosofia di S. Tommaso contiene un'altra parte, anch'essa notevole («alia plura»), formata da «questioni essenziali» cioè da «principi e asseriti fondamentali», che riguardano, tra l'altro, il valore della conoscenza umana e «gli incrollabili principi della metafisica», a proposito della quale «non vale la medesima libertà» (cioè quella di cui ognuno gode riguardo all'altra parte della dottrina di S. Tommaso)⁶⁷, quantunque anche questo nucleo essenziale, pur dovendo rimanere genuino e immutabile nella sua sostanza, sia suscettibile di un progressivo arricchimento⁶⁸. Dimenticare questo accantonando o corrompendo la filosofia fatta sua dalla Chiesa, osserva Pio XII, avrebbe, ed ha avuto di fatto, conseguenze gravissime per la fede.

64. *Humani Generis*, AAS, 42 [1950], p. 572.

65. Allocuzione *Par est laeto*, al Capitolo generale dell'Ordine domenicano, 22 sett. 1946, D.R., 8, pp. 244-245.

66. D.R., 15, pp. 409-410.

67. *Humani Generis*, AAS, 42 [1950], p. 572. Sono espressioni che troviamo, quasi *ad litteram* nel *Motu Proprio Doctoris Angelici* di Pio X e che ritroveremo, nella sostanza, in documenti successivi del magistero.

68. Questa filosofia «è lecito adattarla e presentarla in una veste più ampia..., anche arricchirla cautamente di certi elementi offerti dal progredire della riflessione umana...» (*Humani Generis*, I. c., p. 572).

Alla luce di tali riflessioni — prosegue il papa — «diventa evidente perchè la Chiesa esiga che i futuri sacerdoti siano formati nelle discipline filosofiche secondo il metodo, la dottrina, i principi del Dottore Angelico»⁶⁹. Da parte sua, più volte, in diverse occasioni Pio XII richiama e riconferma pienamente la «decretoria sententia» del C.I.C., maggiormente esplicitata nella Costituzione Apostolica *Deus scientiarum Dominus* (24 maggio 1931) di Pio XI sull'ordinamento degli studi delle Università e Facoltà ecclesiastiche. Citate le prescrizioni di quest'ultima riguardanti l'insegnamento della dottrina tomista, Pio XII commenta: «...queste direttive hanno valore di legge, che ha vigore per tutte le scuole cattoliche di filosofia e di teologia»⁷⁰.

Insieme alle prescrizioni, Pio XII riconferma anche le garanzie, per così esprimerci, che le accompagnano, già messe in luce dai suoi predecessori. Innanzi tutto la libertà: «...al tempo stesso facciamo Nostri gli avvertimenti dei medesimi Nostri Predecessori con i quali essi inteso salvaguardare l'autentico progresso scientifico e la legittima libertà nella ricerca»⁷¹. Le prescrizioni della Chiesa riguardanti la dottrina di S. Tommaso, lungi dall'impedire la libertà e il progresso scientifico, li favoriscono in modo che, naturalmente nella misura in cui saranno fedelmente osservate, diventeranno fonte di «fecondi vantaggi delle scienze», poichè «lo slancio (*aemulatio*) nella ricerca e nell'ampliamento della verità non è impedito dal favore riservato alla dottrina di S. Tommaso, ma, anzi, trae da ciò nuovo stimolo e un orientamento sicuro»⁷².

La dottrina di S. Tommaso, prescritta dalla Chiesa, per legge, a tutte le scuole cattoliche, non è, dunque, una mortificazione e un freno imposto al progresso filosofico e teologico? Rispondendo a quanti, già al suo tempo, inalberavano la bandiera della protesta anti-tomista in nome del progresso, Pio XII elenca tra i motivi per i quali la Chiesa prescrive la dottrina di S. Tommaso proprio la convinzione che quest'ultima «offre un aiuto sicuro e una esatta direzione anche ai nuovi progressi della filosofia e della teologia»⁷³. Nell'*Humani Generis* dirà che l'esperienza di secoli ha provato come la

69. *Ibidem*.

70. *Par est laeto*, D.R., 8, p. 246.

71. Allocuzione *Sollemnis conventus*, agli alunni degli Istituti ecclesiastici di Roma, 24 giugno 1939, D.R., 1, p. 213. Nel discorso alla Gregoriana dell'ottobre 1953 Pio XII affermerà che la libertà di ricerca «dai Nostri Predecessori, cioè Leone XIII e coloro che gli succedettero sulla Cattedra di Pietro, fu sempre tutelata» (D.R., 15, p. 409).

72. *Sollemnis conventus*, D.R., 1, p. 213.

73. *Par est laeto*, D.R., 8, p. 245.



filosofia di S. Tommaso sia efficacissima «a radunare (*colligere*) con profitto e senza pericolo i frutti del sano progresso»⁷⁴.

GIOVANNI XXIII (1958-1963).

Anche questo Pontefice ha colto varie occasioni per riaffermare, in continuità con i predecessori, il ruolo singolare che la Chiesa assegna al *Doctor communis*, «la cui dottrina — egli ammonisce — ...la santa Chiesa se l'è scelta come sua propria»⁷⁵. Manifesta il vivissimo desiderio («*cupimus vehementer*») che essa venga diffusa anche tra i laici⁷⁶ e addita ai seminaristi la «soda formazione filosofica, secondo i principi, la dottrina e il metodo di S. Tommaso» come fondamento della loro preparazione intellettuale⁷⁷.

PAOLO VI (1963-1978).

E' un fatto — e qualcuno lo ha sottolineato⁷⁸ — che questo pontefice nel periodo piuttosto lungo che va dalla conclusione del Concilio Vat. II al 1974, VII Centenario della morte dell'Angelico, ha conservato il silenzio riguardo al Dottore comune, anche in occasioni — per es. quella del IV Centenario della proclamazione a Dottore della Chiesa, 1567-1967 — in cui si poteva ragionevolmente aspettarsi che parlasse. Del resto, quelli furono gli anni in cui, a proposito della dottrina di S. Tommaso, raggiunse probabilmente il culmine non soltanto il vilipendio da parte degli avversari, ma anche la viltà da parte dei seguaci, i quali pertanto sono anche essi responsabili delle difficoltà incontrate dal movimento tomista.

Comunque sia, non è possibile interpretare la pausa di silenzio di Paolo VI come un proposito di interrompere la secolare tradizione del magistero pontificio in favore della dottrina di S. Tommaso o anche soltanto di sospendere il movimento di rinascita tomista sanzionato da Leone XIII e dai successori. In realtà, Paolo VI, in ragione del numero e dell'importanza dei documenti da lui emanati in questa materia prima del Concilio, durante il Concilio e,

74. AAS, 42 [1950], p. 573. La frase è ripetuta nel discorso ai partecipanti al IV Congresso Tomistico Intern., il 14 sett. 1955 (D.R., 17, p. 225).

75. *Discorsi, messaggi, colloqui*, 2, p. 474.

76. *Ivi*, p. 476.

77. *Discorsi...*, 3, p. 374.

78. «Con la fioritura dei documenti pontifici appartenenti al primo triennio del pontificato di Paolo VI, fa contrasto la scarsità e la laconicità di quelli che vanno dal 1966 al 1973» (G. GHINI, OP, *S. Tommaso e Paolo VI*, Studio Teologico Domenicano, Bologna 1974, p. 9).

più tardi, nel 1974, si presenta come un fedele ed intelligente continuatore della linea tracciata nella *Aeterni Patris*, il quale riesce a superare gli scogli di una situazione particolarmente difficile, nata, o aggravatasi, all'interno della Chiesa nel periodo del suo pontificato.

Alcune di tali difficoltà e, al tempo stesso, la saggezza con cui il Pontefice le affronta sono rispecchiate nel più importante tra gli interventi su S. Tommaso fatti da Paolo VI durante il Concilio, cioè il Discorso ai partecipanti al VI Congresso Tomistico Internazionale, il 10 settembre 1965.

Era passato meno di un anno dai giorni in cui, durante la discussione dello schema sulla formazione dei chierici nei seminari (novembre 1964), obiezioni riguardanti il ruolo finora riservato dalla Chiesa a S. Tommaso si erano levate anche nell'aula conciliare. Il card. P. E. Léger, arcivescovo di Montreal, nel suo intervento sullo schema aveva, fra l'altro, affermato: «Bisogna osservare che, già da molti decenni, molti teologi hanno aperto il dialogo unicamente con la filosofia del Medio Evo e ciò non senza grande danno per il dialogo della Chiesa con il mondo odierno»⁷⁹, e sottolineava il suo pensiero con una specie di perorazione che fu ben presto su tutte le bocche, dopo essere stata su tutti i giornali: «bisogna assolutamente evitare l'esclusivismo esagerato... Guai alla Chiesa di un unico Dottore!»⁸⁰. Di rincalzo, il Patriarca Maximos IV, anch'egli riferendosi ai punti dello schema riguardanti la formazione filosofica e teologica dei chierici, domandava: «Pourquoi accorder à la pensée philosophique thomiste toute cette place dans l'Eglise? Elle fut un stade dans l'évolution de la pensée philosophique»⁸¹.

Nel suddetto discorso Paolo VI espone le principali obiezioni sotto forma di alcune «interrogations pressantes»; le risposte che egli dà ci manifestano alcuni punti fondamentali del suo pensiero in questo campo.

«La doctrine d'un penseur du Moyen Age peut-elle avoir un intérêt autre qu'historique et prétendre à une valeur universelle?». Paolo VI risponde affermativamente a questa prima domanda, o dubbio, con espresso riferimento alla filosofia, alla «métaphysique thomiste». La filosofia tomista, in ragione della propria «aptitude permanente à guider l'esprit humain vers la connaissance du vrai», «échappe à la situation historique particulière du penseur qui l'a

79. *Acta Synodalia Sacrosanti Concilii oecumenici Vaticani II*, Vol. III, Pars VII, p. 710.

80. *Acta*, vol. cit., p. 709.

81. *Acta*, vol. cit., p. 900.



dégagé et illustré comme ‘la métaphysique naturelle de l’intelligence humaine’⁸².

«Comment le magistère ecclésiastique a-t-il pu engager son autorité dans l’approbation donnée à cette doctrine?». La ragione, risponde Paolo VI richiamando gli insegnamenti dei suoi predecessori, è stata «cette valeur permanente» che essa possiede e che, a giudizio del magistero, la rende adatta alle funzioni di preparazione alla fede, di difesa delle verità rivelate, di strumento sicuro del progresso filosofico e teologico che la Chiesa, custode della verità rivelata, le domanda di adempiere. Pertanto, prosegue il pontefice, «Nous continuons à recommander l’oeuvre de saint Thomas comme une norme sûre pour l’enseignement sacré (cfr. C.I.C. can. 1366, par. 2; Pie XI, *Deus Scientiarum Dominus*, art. 29a)»⁸³. Con questa risposta, Paolo VI non soltanto fa proprio il giudizio di Pio XII (e degli altri predecessori) nei riguardi della dottrina di S. Tommaso, ma per il fatto di riferirsi espressamente a due testi di indole giuridica lascia intendere di non voler attenuare in alcun modo le prescrizioni precedenti del magistero.

«La liberté et el progrès de la recherche intellectuelle enfin ne risquent-il pas d’en (cioè dall’approvazione data dalla Chiesa alla dottrina di S. Tommaso) être entravés?». Anche per la replica a questa terza istanza Paolo VI trova molti antecedenti nel magistero dei suoi predecessori, partendo dal quale egli formula una risposta pienamente pertinente che verte sui due punti implicati nell’obiezione, cioè se la Chiesa intenda fare di S. Tommaso il suo Dottore esclusivo e se la raccomandazione della sua dottrina impedisca la naturale e indispensabile libertà di ricerca: dichiarando S. Tommaso «Doctor Communis» e facendo della sua dottrina la base dell’insegnamento ecclesiastico, «le Magistère de l’Eglise n’a pas entendu en faire un Maître exclusif, ni imposer chacune de ses thèses, ni exclure la légitime diversité des écoles et des systèmes, et encore moins proscrire la juste liberté de la recherche»⁸⁴.

Infine, nell’occasione di cui si è parlato più sopra, nella medesima aula conciliare era stato suggerito di non imporre la dottrina di S. Tommaso, ma semplicemente di proporre questo Dottore all’imitazione *come esempio* eccellente di ricercatore e creatore in materia teologica⁸⁵. Paolo VI risponde che le prescrizioni della Chiesa riguardano non soltanto l’esemplarità formale, ma anche i

82. *Insegnamenti di Paolo VI*, 3, p. 447.

83. *Ivi*, p. 448.

84. *Ibidem*.

85. Vedi l’intervento del card. Léger, in *Acta*, vol. cit., p. 710.



contenuti dottrinali dell'opera di S. Tommaso, cioè i risultati della sua ricerca: «la préférence accordée à l'Aquinate... va à sa réalisation exemplaire de la sagesse philosophique et théologique, non moins qu'à l'harmonieux accord qu'il a su dégager entre la raison et la foi»⁸⁶.

Ma dopo queste risposte ai critici di S. Tommaso o, comunque sia, del ruolo a lui assegnato nella Chiesa, Paolo VI si rivolge ai seguaci dell'Angelico per ricordare loro che il grande impegno che la Chiesa sta affrontando con il Concilio — allora in pieno svolgimento — è essenzialmente un'opera di rinnovamento e di approfondimento anche in campo dottrinale, e che pertanto essi devono operare in modo tale che la dottrina di S. Tommaso porti il suo contributo a tale rinnovamento⁸⁷.

Ritroviamo questi temi, più organicamente esposti e arricchiti di altre riflessioni, nel seguito dei documenti pontifici dedicati a S. Tommaso nel 1974, soprattutto nella Lettera *Lumen Ecclesiae* del 20 novembre 1974, indirizzata al Maestro Generale dei Domenicani⁸⁸, documento fra i più importanti della lunga serie aperta, quasi un secolo prima, dalla *Aeterni Patris*.

La Lettera si presenta come espressione della volontà del papa di convalidare e ravvivare (*affirmare* e *refovere*) «una così lunga e veneranda tradizione del Magistero della Chiesa» che ha riconosciuto il valore permanente della dottrina di S. Tommaso (n. 14) e ha attribuito a lui una «auctoritas scientifica» (n. 2). In altre parole, il Papa, mediante questo documento, intende «richiamare nuovamente quale sia il giudizio della Chiesa riguardo alla funzione di S. Tommaso in una giusta impostazione degli studi di sacra teologia e di filosofia» (n. 21), così che risulti chiaro «perchè essa abbia stabilito che, in questo campo, le scuole cattoliche riconoscano e seguano l'Aquinate come 'Dottore Comune'» (*ib.*). Insomma, Paolo VI si propone di riconfermare le precedenti disposizioni della Chiesa in questa materia e di spiegarne, al tempo stesso, le ragioni o motivazioni («illustrare causas», n. 2).

Effettivamente, la Lettera *Lumen Ecclesiae* riprende i principali insegnamenti del magistero precedente, compreso quello dello stesso Paolo VI, come appare anche dai frequenti riferimenti espliciti che a questo in essa si fanno. Tra l'altro, si ha un nuova conferma della legge canonica cioè del can. 1366, 2 (n. 23) e, come a co-

86. *Insegnamenti di Paolo VI*, 3, p. 448.

87. Cf. *ivi*, p. 449.

88. Originale latino in AAS, 66 [1974], pp. 673-702.



ronamento del documento, una rinnovata proclamazione di S. Tommaso Patrono celeste di tutte le scuole cattoliche (n. 30).

Gli interventi di Paolo VI sul problema del tomismo in occasione del Centenario sono stati così numerosi, impegnativi e, aggiungiamo, imprevisti, dopo quasi dieci anni di silenzio, che viene spontaneo chiedersi se cause più gravi, al di là della solenne occasione, abbiano indotto il Papa a riproporre la questione e l'insegnamento tradizionale della Chiesa su di essa. Il testo stesso di questi documenti, oltre che le circostanze in cui sono stati emanati, non solo sembra attestare che tali motivazioni esitono, ma anche suggerirci quali siano.

Innanzitutto, si direbbe che alla decisione di Paolo VI di ravvivare gli insegnamenti dei predecessori su S. Tommaso non è estraneo lo spettacolo delle numerose e gravi deviazioni dottrinali che hanno segnato il periodo postconciliare. Ricevendo (20 maggio 1974) il Comitato promotore e un gruppo di collaboratori dell'*Index Thomisticus* egli dirà, fra l'altro, che lo studio di S. Tommaso porterà un contributo positivo «per far ritrovare punti fermi dopo certe avventure lacrimevoli partite da improvvisazioni, da leggerezza, soprattutto dallo sganciamento oltre che dai metodi validi della logica e della gnoseologia, dalle matrici stesse del pensiero cristiano, dall'alveo sicuro dove scorre il fiume pacato e possente della tradizione»⁸⁹. «Per costruire qualcosa di valido — osservava il Papa nella medesima occasione — bisogna prù sempre fare i conti con l'Aquinate»⁹⁰. E nel Discorso tenuto ad Aquino il 14 settembre del medesimo anno Paolo VI additava S. Tommaso come «tale Maestro da essere considerato ancor oggi attuale e, nella diffusione di tante opinioni false e discutibili, come provvidenziale!»⁹¹.

Inoltre, sembrò a Paolo VI, pastore molto attento ai «segni dei tempi», di percepire in quel momento il fenomeno di un «ritorno di S. Tommaso» — succeduto rapidamente a quello di crisi e contestazione in cui era stato coinvolto negli anni precedenti — che egli giudicava opportuno assecondare. Nel suddetto discorso all'*équipe* dell'*Index Thomisticus* Paolo VI diceva: «Non possiamo non accennare, almeno di passaggio, ad altri significati dell'avvenimento odierno e cioè, anzitutto, il 'ritorno' di S. Tommaso in modo certo inaspettato, ma formidabile, a convalidare la saggia indicazione che il Supremo Magistero ha dato di lui come di guida autorevo-

89. *Insegnamenti*, 12 [1974], p. 448.

90. *Ivi*, p. 447.

91. *Ivi*, p. 837.



le e insostituibile degli studi filosofici e teologici, e che il Vaticano II ha confermato, parlando di lui come del 'maestro' perenne (*Optatam totius*, 16), specialmente per le Università cattoliche (*Gravissimum educationis*, 10)»⁹². Questa specie di annuncio del «ritorno di S. Tommaso» è ripetuto, con la medesime parole, all'inizio della Lettera *Lumen Ecclesiae* come per significare che la rinnovata esigenza di sana dottrina, così manifestata dal popolo cristiano, è uno dei motivi ispiratori del documento.

Infine, dagli interventi del 1974 (vedi, per es., il passo cit. appena sopra), Paolo VI appare vivamente compreso della sollecitudine di mettere in luce il posto che il recente Concilio ha assegnato alla dottrina di S. Tommaso.

Qual è questo posto? E, prima ancora, il Concilio ha assegnato realmente qualche posto privilegiato a S. Tommaso? A queste domande cerchiamo di rispondere nella terza parte del nostro articolo.

III

COSA HA VERAMENTE DETTO IL CONCILIO VATICANO II A PROPOSITO DELLA DOTTRINA DI S. TOMMASO?

Secondo Paolo VI il Concilio Vat. II rappresenta uno dei grandi momenti anche della storia del tomismo, cioè una delle circostanze solenni in cui più chiaramente la Chiesa ha mostrato con quanto favore giudichi questa dottrina: «La Chiesa in questi secoli [cioè dal sec. XIII in poi] ha riconosciuto il perenne valore e l'importanza della dottrina di S. Tommaso, particolarmente in alcuni momenti salienti, come durante i concili di Firenze, di Trento e il Vaticano I, nella codificazione del Diritto Canonico, e nel Concilio Vaticano II...» (*Lumen Ecclesiae*, n. 14).

Questa autorevole e autentica interpretazione degli avvenimenti e degli insegnamenti conciliari non è arrivata in tempo per impedirne né, forse, per correggerne un'altra, diffusa e accolta con grande rapidità, secondo la quale il Concilio avrebbe steso un velo di silenzio su S. Tommaso, decretando così tacitamente la fine dell'infelice — diacono — tentativo lanciato da Leone XIII di legere le sorti della filosofia e della teologia cattolica al pensiero di questo autore medievale. Di questo parere sono per es. i seguaci di K. Rahner

92. *Ivi*, p. 447.



(numerosissimi, a quanto si dice) se pensano, con il loro Maestro, che «la neoscolastica degli ultimi 150 anni è stata forse l'ultimo tentativo di gestire la teologia mediante una e medesima filosofia. Ma questo ora non è più assolutamente possibile. E, in realtà, la teologia odierna dimostra di non intraprendere più questo tentativo»⁹³. «Le teologie ecclesiali del futuro — scrive il medesimo autore — possono tranquillamente affidarsi a diverse filosofie in certo senso disparate ed estranee l'una all'altra, senza che, in linea di principio, sia possibile una superiore integrazione in un sistema di filosofia che si possa considerare assoluto e che sia unico»⁹⁴. Ma giudizi sommari in cui si proclama come già avvenuta la fine del movimento tomista patrocinato dal magistero dei Papi si incontrano spesso, sparsi qua e là, nei libri di teologia pubblicati dopo il Concilio. Per fare un esempio, riportiamo quello che si legge in un volume edito dalla Commissione Teologica Internazionale, tradotto in diverse lingue: «La canonizzazione, avvenuta nel 1879 da parte di Leone XIII, della scolastica 'secondo lo spirito e i principi' di Tommaso d'Aquino (assieme alle '24 tesi' enunciate nel 1914), di fronte alla spinta dello sviluppo storico, appare un tentativo isolato di definire un patrimonio immutabile»⁹⁵.

La domanda che cosa abbia detto il Concilio su S. Tommaso, in realtà, nella mente dei più, ne contiene due, cioè non soltanto che cosa dicano i documenti promulgati dal Concilio, ma anche che cosa sia stato detto dai Padri conciliari durante l'*iter* di preparazione ad essi.

a) *La discussione nel Concilio.*

Come tutti sanno e come già è stato ricordato più sopra con le parole stesse di Paolo VI, il Concilio ha raccomandato esplicitamente la dottrina di S. Tommaso nel Decreto *Optatam totius* (n. 16) e nella Dichiarazione *Gravissimum educationis* (n. 10). La discussione dei Padri riguardo al posto da concedere alla dottrina dell'Angelico si è svolta principalmente durante la preparazione del primo di questi documenti.

Gli *Atti* del Concilio, che solo ora possiamo leggere nel testo autentico e completo, confermano indubbiamente che, nel corso della discussione, non tutti i Padri furono del medesimo parere su

93. *Schriften zur Theologie*, X, Benziger Verlag, Zürich Einsiedeln Köln 1972, pp. 80-81.

94. *Schriften zur Theologie*, IX, 1972, p. 151.

95. W. KERN, *Pluralismo filosofico e pluralismo teologico*, in *Pluralismo, unità della fede e pluralismo teologico*, Ed. Dehoniane, Bologna 1974, p. 232.

questo punto. Quanti si dichiararono «per S. Tommaso» e quanti «contro S. Tommaso»?», chiede il pubblico. Per rispondere a questa domanda, correggendo al tempo stesso i termini imprecisi in cui è posta, sarà necessario innanzi tutto determinare su che cosa verteva il disaccordo. Gli interventi dei Padri, sia orali in aula, sia consegnati per iscritto alla competente Commissione, permettono diverse ipotesi.

1) Era in questione il posto privilegiato — da conservare, secondo alcuni, da abolire, secondo altri — concesso fino allora dal magistero alla dottrina di S. Tommaso?

Interventi come quelli, più sopra citati, del card. Léger, di Maximos IV, ai quali altri Padri, per es., i card. Döpfner e Suenens, si associarono nel corso della 122^a Congregazione generale, potrebbero far pensare che il punto di disaccordo era precisamente questo. Vi fu anche tra i Padri conciliari almeno qualcuno che ebbe tale dubbio e reagì prospettando il grave problema teologico che, a suo parere, in tale ipotesi sarebbe nato: poteva il Concilio abrogare il magistero dei Pontefici? «Penso che nessuno di voi, venerandi Fratelli — diceva il card. Bacci nella 123^a Congregazione generale, riferendosi alle discussioni della precedente — abbia voluto nei suoi interventi lasciare da parte, respingere e bandire dalle scuole dei seminari la dottrina di S. Tommaso, Dottore Comune, che ottanta Pontefici, dal secolo XIII al Pontefice regnante..., hanno esaltato con grandi elogi, e hanno voluto fosse seguito nelle nostre scuole come maestro e guida in campo filosofico. Infatti, chi osasse sostenere ciò, sarebbe come se osasse porre questo Concilio non saltanto al di sopra dei Romani Pontefici, ma anche contro il Romano Pontefice; cosa che certamente nessuno di voi, venerandi Padri, afferma o anche soltanto ha mai pensato»⁹⁶.

2) Si trattava soltanto dello spazio da concedere alla menzione di S. Tommaso nella redazione del documento?

Nella serie di «Propositiones» presentate alla discussione dei Padri, il nome di S. Tommaso e la raccomandazione della sua dottrina apparivano in pochissime parole a proposito degli studi teologici, ed erano completamente assenti dove si parlava degli studi filosofici. Ora, mentre questa «sobrietà» sembrò eccessiva ed inaccettabile a una parte dei Padri⁹⁷, fu accolta con molta soddisfazione da altri: «sono contento che il testo non si soffermi troppo pesan-

96. *Acta*, Vol. III, Pars VIII, p. 17.

97. Vedi, per es., l'intervento del card. Ruffini, arcivescovo di Palermo, in *Acta*, Vol. III, Pars VII, p. 706.



temente sulla dottrina di S. Tommaso»⁹⁸; a queste parole del card. Léger faceva eco Döpfner: «l'importanza di S. Tommaso nel nostro schema è ricordata in modo sobrio e pienamente sufficiente»⁹⁹.

Qualcuno potrebbe sospettare che la soddisfazione manifestata da questi e da altri Padri conciliari avesse motivi reconditi più importanti di quello della sobrietà stilistica, che cioè, stessero facendo calcoli su un *parum pro nihilo valet* (il Concilio ha detto poco di S. Tommaso = il Concilio non ha detto nulla di S. Tommaso) in vista di raggiungere il loro vero scopo, quello di eliminare praticamente S. Tommaso, o almeno la posizione privilegiata a lui concessa, dalla filosofia e teologia cattolica, agitando come bandiera lo stesso documento conciliare una volta che fosse arrivato in porto nella forma a loro gradita.

E' certo che dopo la promulgazione del Decreto *Optatam totius*, nel cui testo lo spazio concesso a S. Tommaso non è maggiore di quello che gli era assegnato nelle «Propositiones», molti accamparono quella equivalenza (poco = nulla) per affermare che il Concilio aveva decretato la fine del tomismo e proclamato, al tempo stesso, il più ampio pluralismo filosofico e teologico.

Ma questo fatto non è sufficiente a provare che i Padri conciliari paladini della suddetta «sobrietà» avessero in mente piani machiavellici. Si direbbe, anzi, che anch'essi erano non «contro S. Tommaso», ma «per S. Tommaso». A questo proposito è significativo quanto leggiamo nel testo scritto definitivo dell'intervento del card. Döpfner che all'espressione di soddisfazione riportata appena sopra, aggiunge immediatamente: «...senza che, per questo, alcuno di noi rifiuti quanto è stato detto in diversi documenti dei Sommi Pontefici o della Santa Sede a proposito dell'importanza di S. Tommaso»¹⁰⁰. In realtà, tra i Padri conciliari più di qualcuno ci fu che, senza porsi problemi teologici come quello prospettato dal card. Bacci, propose di abbandonare la linea seguita dal magistero precedente riguardo a S. Tommaso¹⁰¹. Nonostante questo, la sud-

98. Intervento del card. Léger, *Acta*, vol. cit., p. 709.

99. *Acta*, vol. cit., p. 712.

100. *Ibidem*.

101. Per fare un esempio, a nome di 30 vescovi dell'Indonesia fu presentata la proposta di sostituire alle righe del n. 16 in cui figura l'accenno a S. Tommaso per la teologia, un testo in cui non ci fosse più alcun riferimento a questo Dottore: «Le ragioni sono — prosegue l'intervento — 1) affinché agli orientali, che hanno i propri Dottori, non venga imposta la dottrina scolastica); 2) affinché il Concilio non mostri alcuna preferenza per S. Tommaso rispetto, per es., a S. Agostino e S. Bonaventura» (*Acta*, Vol. III, Pars VIII, p. 301). Inoltre, tra i «modi» riferiti nella *Relatio de modis propositis et examinatis, Responsio ad singulos mo-*

detta chiarificazione del card. Döpfner, pur non corrispondendo pienamente alla realtà, conserva una notevole importanza al fine di capire quale fosse l'oggetto della discussione e, pertanto, la vera *mens* dei Padri che vi presero parte.

3) Nominare S. Tommaso soltanto riguardo agli studi di teologia o anche riguardo a quelli di filosofia?

Indubbiamente l'omissione del nome di S. Tommaso nel n. 15 delle «Propositiones», dove si parla degli studi filosofici dei chierici, suscitò reazioni non meno vivaci di quelle sollevate dall'avarizia dello spazio concesso all'Angelico nel n. 16 dedicato alla teologia. L'intervento del card. Bacci da noi citato, fra gli altri, era motivato precisamente da questa omissione.

Tra il 17 novembre 1964, giorno in cui fu conclusa la discussione sullo schema nell'aula conciliare, e il mese di luglio 1965, 450 Padri, complessivamente, inviarono alla Commissione incaricata il voto che S. Tommaso e la sua dottrina fossero esplicitamente nominati anche nel n. 15 cioè a proposito della filosofia¹⁰².

Ma non sarebbe giustificato pensare che i Padri conciliari che non hanno inviato tale petizione o anche hanno manifestato la loro preferenza per un testo dove non comparisse il nome di S. Tommaso al n. 15, fossero, per ciò stesso, «contro S. Tommaso».

b) *I documenti del Concilio.*

«Lo stesso Concilio Vaticano II due volte ha raccomandato S. Tommaso alle scuole cattoliche — scrive Paolo VI nella Lettera *Lumen Ecclesiae* (n. 23) — E', così, la prima volta che un Concilio Ecumenico raccomanda un teologo, e questi è S. Tommaso». Il fatto più importante per la storia del tomismo e per la storia della Chiesa è appunto questo, cioè che cosa abbia detto non il tale Padre conciliare, ma la Chiesa, esprimendosi solennemente nei documenti promulgati. Una breve analisi gioverà a capirne meglio il senso.

dos incontriamo alcuni voti di modifica al n. 16 in cui si chiede che la Chiesa cessi di concedere qualsiasi preferenza alla dottrina di S. Tommaso rispetto a quella di altri Dottori; altri in cui si chiede che la persona di S. Tommaso teologo, non la sua dottrina, sia proposta come esempio agli studenti di teologia (cf. *Acta*, Vol. IV, Pars IV, pp. 107 ss.). Tra i modi presentati per lo schema *De educatione christiana* ne troviamo uno in cui la richiesta di abolire qualsiasi preferenza per S. Tommaso viene giustificata con queste parole: «non si deve accettare che venga proposto un determinato Dottore della Chiesa. La Chiesa ha fatto questo, ma unicamente in un dato momento, quando la situazione lo esigeva» (*Acta*, vol. cit., p. 276).

102. Vedi la *Relatio de modis propositis et examinatis*, in *Acta*, Volumen IV, Pars IV, p. 96.



1. Nel *Decretum de institutione sacerdotali* («Optatam totius»), promulgato il 28 ottobre 1965, S. Tommaso è nominato nel Titolo V: *De studiis ecclesiasticis recognoscendis* (nn. 13-18 del Decreto), al n. 16, dicevamo, dove si parla delle «disciplinae theologicae», precisamente a proposito della teologia speculativa. Le parole sono queste: «...poi, per mettere in luce adeguatamente, quanto è possibile, i misteri della salvezza, gli alunni apprendano a penetrarli più intimamente e a scoprirne le connessioni mediante la speculazione, seguendo S. Tommaso come maestro». La corrispondente nota 36 può essere considerata una specie di commento al testo. Da una parte — si direbbe per prevenire la classica obiezione secondo la quale una prescrizione come questa coarta la libertà della ricerca scientifica — sono citate le parole di Pio XII nel discorso *Sollemnis conventus*: «lo slancio nella ricerca e nell'ampliamento della verità non è impedito dal favore riservato alla dottrina di S. Tommaso, ma, anzi, trae da ciò nuovo stimolo e un orientamento sicuro»; dall'altra si espongono i meriti di tale dottrina, e pertanto la giustificazione della prescrizione, con le parole pronunciate da Paolo VI nel discorso alla Univ. Gregoriana del 12 marzo 1964, in cui risuonano chiaramente quelle di alcuni suoi predecessori: «(I Maestri) ascoltino docilmente la voce dei Dottori della Chiesa tra i quali a S. Tommaso spetta una posizione eccezionale. Infatti, nel Dottore Angelico troviamo una così grande potenza di ingegno, un amore alla verità talmente sincero e una così profonda sapienza nello scrutare, illustrare, unire felicemente in sintesi le più alte verità che la sua dottrina è uno strumento efficacissimo non soltanto per custodire i fondamenti della fede, ma anche per raccogliere, con profitto e senza pericolo, i frutti del sano progresso».

Invece, a proposito dell'insegnamento della filosofia (n. 15) S. Tommaso non è nominato. La Commissione non credette opportuno accogliere il desiderio di numerosi Padri che chiedevano, come si è detto più sopra, un'esplicita menzione dell'Angelico anche in questo punto del documento. Si tratterà ora di vedere se nelle parole con cui è indicato quale debba essere la base della formazione filosofica dei chierici, pur mancando il nome di S. Tommaso, ci sia nondimeno la *res* cioè la raccomandazione della sua filosofia. Le parole sono queste: «Le discipline filosofiche si insegnino in maniera che gli alunni siano anzitutto guidati all'acquisto di una solida e armonica conoscenza dell'uomo, del mondo, di Dio basandosi sul patrimonio filosofico perennemente valido, tenuto come anche delle ricerche filosofiche della nostra epoca in continuo sviluppo...». In concreto, bisogna stabilire se il «patrimonio filosofico perennemente

valido» sia la medesima cosa che la filosofia di S. Tommaso presa nel senso in cui fu prescritta costantemente dai sommi Pontefici, da Leone XIII a Paolo VI. A noi sembra non si possano avere dubbi su questo punto, per diverse ragioni. Ne indichiamo alcune.

Innanzitutto, il testo trova la più immediata fonte di interpretazione nella nota 29, apposta all'espressione suddetta, la quale rimanda alla enciclica *Humani Generis*, AAS, pp. 571-575, dove si parla esplicitamente della filosofia di S. Tommaso e si menziona, fra l'altro, (alla p. 573) la prescrizione del C.I.C. riguardante l'insegnamento di essa nei seminari¹⁰³.

Ma al fine di capire che cosa intendesse il Concilio nel raccomandare lo studio del «patrimonio filosofico perennemente valido» gioverà dare uno sguardo alla storia del documento, costituita dalle successive redazioni — elaborate prima dalla Commissione preparatoria (1960-1962) e poi dalla Commissione conciliare. «De Seminariis, de studiis et de educatione catholica» (1962-1965) — di uno schema di Costituzione da presentare infine ai Padri per la discussione. Ora, in tutte le successive redazioni dello schema S. Tommaso non soltanto è espressamente nominato anche nel punto in cui si danno disposizioni per gli studi filosofici, ma viene ampiamente spiegato il senso della prescrizione che si fa della sua dottrina, con evidente riferimento al C.I.C. e alla *Deus Scientiarum Dominus*. Ecco le parole che troviamo nell'ultima redazione, cioè nello *Schema Constitutionis «De alumnis ad sacerdotium instituendis» iuxta animadversiones Patrum mensibus octobris et novembris 1963 a Commissione Conciliari recognitum*, che avrebbe dovuto essere presentato nell'aula conciliare per la discussione ed è ora inserito negli *Acta Synodalia*, Vol. III, Pars VII, Appendix III, pp. 793-804: «21. *In cursu philosophico Philosophia perennis, secundum S. Thomae rationem, doctrinam et principia, accurate distinctis iis, quae ab omnibus retineri debent, ab opinionibus quae libere inter catholicos controvertuntur, ita tradatur ut eius completam, cohaerentemque synthesim alumni acquirant, omnium praecipuorum ar-*

103. A proposito del valore di questa nota si veda la risposta ufficiale, data il 20 dicembre 1965 dalla Congregazione dei Seminari: «*Quaesitum fuit quid proprie et in concreto significant verba 'patrimonio philosophico perenniter valido' quae leguntur in n. 15 Decreti Conciliaris 'Optatam totius' de institutione sacerdotali. Respondetur relatorum verborum significationem inveniri in Litteris Encyclicis Humani generis diei 12 augusti 1950 (AAS, XLII, 1950, pp. 571-575), quae indicantur in nota ad eadem verba. Constat insuper e documentis Sacrosancti Concilii, in patrimonio philosophico perenniter valido Commissionem de Seminariis, de Studiis et de Educatione Catholica 'S. Thomae principia significari intellexisse'*» («*Seminarium*», 1966, p. 65).



gumentorum solido atque accurato studio, omissis quaestionibus tum obsoletis, quae vix ullum momentum retinent, tum subtilioribus, quae ad altiora academica studia remittenda sunt».

Se non che, il 23 gennaio 1964 la Commissione «De Concilii laboribus coordinandis» disponeva che lo schema fosse ridotto alle «proposizioni principali» da sottoporre al Concilio¹⁰⁴.

Ora, in queste «*Propositiones*» *De institutione sacerdotali* che al termine del loro *iter* formeranno il Decreto *Optatam totius*, S. Tommaso non è più nominato a proposito degli studi filosofici; né la Commissione giudicò opportuno reintrodurre il suo nome nel testo definitivo. Nella *Relatio de modis propositis et examinatis* tale decisione è così giustificata: «La Commissione, per quanto riguarda la raccomandazione esplicita di S. Tommaso, ha giudicato che il testo dovesse essere lasciato nella forma in cui era stato accettato da più di due terzi dei Padri. Nel n. 15 è stata evitata l'espressione 'filosofia perenne', perché a molti è sembrata ambigua; è invece sottolineata l'importanza del 'patrimonio filosofico perennemente valido', in cui la Commissione ha inteso fossero indicati precisamente i principi di S. Tommaso (*ipsa S. Thomae principia*)»¹⁰⁵.

Del resto è chiaro che se il Concilio ha voluto raccogliere, anche in questo campo, i frutti maturati nel magistero ordinario non poteva prescindere dal fatto che questo ha raccomandato e prescritto non solo la teologia di S. Tommaso, ma anche, e con particolare insistenza, la sua filosofia.

La suddetta dichiarazione della Commissione è una conferma di quanto già si poteva considerare ovvio, che cioè le «*Propositiones*», anche su questo punto, pur abbreviando lo schema di cui erano una derivazione, non intendevano mutarne il contenuto, frutto di anni di lavoro compiuto dai vescovi stessi, mediante le osservazioni inviate alla Commissione. A questo proposito non è privo di significato il fatto che nella votazione definitiva sul n. 15 i *non placet* furono soltanto 58. E' una indicazione che anche la grande maggioranza dei 450 Padri dichiaratamente favorevoli alla menzione del nome di S. Tommaso giudicarono di potervi rinunciare riscontrando che, anche senza questa, non si potevano più avere dubbi sul senso del testo.

Infine, non si possono sottovalutare le esigenze della coerenza che dobbiamo presupporre — finchè non si provi il contrario —

104. *Acta*, Vol. III, Pars VII, p. 527.

105. *Acta*, Vol. IV, Pars IV, p. 96.

presenti alla mente dei Padri conciliari, particolarmente a quella dei redattori del documento: con quale logica e, aggiungiamo, con quale speranza di successo, si sarebbe potuto indicare S. Tommaso quale maestro nella teologia speculativa, senza prima averlo dato come guida in filosofia? Verrebbe a proposito la saggia osservazione di Leone XIII ai gesuiti per esortarli a seguire S. Tommaso, senza incertezze, anche in filosofia oltre che in teologia riguardo alla quale le loro Costituzioni erano esplicite: «Se la filosofia che i membri della Compagnia seguono non fosse secondo il pensiero e il metodo dell'Angelico non potrebbe essere di alcuna utilità alla teologia scolastica tomista che tutti loro effettivamente *sono tenuti a seguire*»¹⁰⁶.

2. L'intenzione di non riservare la dottrina di S. Tommaso ai chierici, ma di aprirla anche ai laici è una costante del magistero dei Pontefici.

Il Concilio ha accolta e rilanciata anche questa istanza poiché — spiega lo stesso Paolo VI in un discorso da noi precedentemente citato — esso ha parlato di S. Tommaso «come del 'maestro' perenne..., specialmente per le Università cattoliche (*Gravissimum educationis*, 10)», il cui compito, è, notoriamente, la formazione intellettuale del laicato.

Nello *Schema Declarationis de Educatione Christiana*, sottoposto alla discussione dei Padri conciliari il 17-19 novembre 1964, al n. 9 (*De Facultatibus et Universitatibus catholicis*) che diventerà il n. 10 del documento conciliare *Gravissimum educationis*, non troviamo alcuna menzione di S. Tommaso. Le parole che lo riguardano sono inserite nella redazione definitiva il cui testo, nel suo contenuto dottrinale, prende una forma più organica: nelle Facoltà e Università che da essa dipendono, la Chiesa «mira organicamente a che le varie discipline siano coltivate secondo i propri principi e il proprio metodo, nella libertà propria della ricerca scientifica, in maniera che se ne abbia una sempre più profonda comprensione e, indagando accuratamente le nuove questioni e ricerche poste dalla nostra epoca in continuo sviluppo, si colga più chiaramente come fede e ragione si incontrino nell'unica verità, seguendo le orme dei Dottori della Chiesa, specialmente di S. Tommaso d'Aquino». Al testo, a questo punto, è apposta una nota che semplicemente rimanda al discorso di Paolo VI al VI Congresso Tomistico Internazionale (10.9.65). Tale richiamo, quantunque sia in forma generica, è molto pertinente in quanto in quel discorso, come si è detto, il Papa spiega che la Chiesa, pur considerando tutti i suoi Dottori

106. Breve *Gravissime Nos*, A.P., V, p. 138.



come fari di luce, dà una preferenza a S. Tommaso particolarmente in ragione dell'armonioso accordo che egli ha saputo stabilire tra fede e ragione.

Nella Lettera *Lumen Ecclesiae* (n. 24) Paolo VI illustrerà egli stesso il significato della esplicita citazione di S. Tommaso in questo Decreto, togliendo ogni dubbio che essa, nonostante la sua brevità, abbia la funzione di un semplice riempitivo: «Lo stesso Concilio Ecumenico nella Dichiarazione sull'educazione cristiana, mentre esorta le scuole di grado superiore ad aver cura che, indagando accuratamente le nuove questioni poste dall'età che si evolve, si colga più chiaramente come fede e ragione si incontrino nell'unica verità, subito afferma che a questo fine è necessario seguire le orme dei Dottori della Chiesa, specialmente di S. Tommaso».

La conclusione di questa parte del nostro articolo emerge dall'analisi dei dati: il Concilio Vaticano II non soltanto non è il rinnegamento e l'antitesi della *Aeterni Patris*, ma ne è il coronamento. La conferma — di una solennità senza precedenti — che esso ha fatto del posto assegnato dalla Chiesa alla dottrina di S. Tommaso riveste il significato di una maggior fiducia e di un compito ancora più importante affidato a tale dottrina, nel contesto del piano di rinnovamento tracciato dal Concilio stesso.

CONCLUSIONE

L'enciclica *Aeterni Patris* apparve non soltanto a Leone XIII, ma possiamo dire a tutta la Chiesa la formula esatta di un rimedio adeguato ai tempi (*opportunissimum sane remedium*) in momenti che quel Pontefice, non senza ragione, giudicava estremamente difficili per la Chiesa e per la società interna. Giubilante, egli era persuaso di aver riscontrata l'efficacia quasi immediata di tale rimedio: «siamo ripieni di esultanza perché da qui [cioè dal rinnovamento da lui lanciato] il clero ha già colto ottimi frutti, ottimi e ricchissimi ni attendiamo con una speranza che è già certezza»¹⁰⁷.

La radice più profonda del coraggioso progetto di Leone XIII e, con lui, della Chiesa di un secolo fa, è dunque un autentico ottimismo cioè una fiducia nelle energie spirituali dell'uomo che, risvegliate, sono in grado di ristabilirlo anche dal più grave collasso.

Questo genere di ottimismo sembra oggi molto attenuato fra noi. Accanto a coloro che si adagiano in un fatalistico sentimento di

107. Lettera all'Episcopato bavarese, A.P., III, p. 26.



impotenza, c'è chi, ottimista a modo suo, crede che fondamentale la Chiesa e la società godano oggi di una fiorente salute la quale, anzi, troverebbe lo sfogo della sua esuberanza nei «fermenti» ai quali stiamo assistendo. Agli uni e agli altri, per ragioni opposte, è estranea l'idea di un *opportunum remedium*. Non mancano, è vero, coloro che, meno pessimisti e meno ottimisti dei precedenti, pensano che un «rimedio adeguato» sarebbe necessario, ma, disperando al tempo stesso di poterlo trovare in concreto, si rifugiano nella ripetizione generica di alcuni principi o nella declamazione retorica.

L'*Aeterni Patris* e il vigoroso consenso che il suo messaggio ha ricevuto da parte del magistero fino al Vaticano II rappresentano, anche in questo senso, una lezione importante che il cattolicesimo contemporaneo dovrebbe meditare e imparare.

Summarium

ORIENTATIONES MAGISTERII CIRCA DOCTRINAM S. THOMAE A PROMULGATIONE ENC. "AETERNI PATRIS" USQUE AD CONCILIUM VATICANUM II

Sicut titulus ipse recitat, auctor in suo studio diligenter perscrutari intendit documenta Magisterii quae maioris sunt momenti relate ad Sancti Thomae doctrinam quantique illa intersit ad theologiam sacerdotum instructionem et ad universalem theologiae progressum.

In prima parte huius articuli Perini accurate Magisterium Leonis XIII considerat, quippe qui magnus fuit reparator thomismi. Primum fuisse Leonis XIII propositum asseverat auctor ut "sana philosophia" consolidaretur adversus illam "falsam philosophiam" quae per saeculum XIX dominata erat. Leo XIII enim clare animadvertit philosophiam maximum exercere munus quoad cunctas societatis et culturae institutiones solidandas et defendendas; hinc sollicitudo Pontificis ut "vera philosophia" inveniretur, quae nihil aliud est quam philosophia christiana, prout illam Ecclesiae Patres atque scholastici doctores, ex quibus ut verus princeps eminet Sanctus Thomas, ordinaverunt et auxerunt. Causae propter quas nos oportet fideliter Sanctum Thomam assequi — inquit Perini in synthesim redigens verba Leonis XIII — sunt intrinsecae (sanctitas, praecelsum ingenium, methodi perfectio, stilus, doctrinae altitudo et vastitas, fidei rationisque consensus) et extrinsecae (probatio Ecclesiae, universalis reverentia, philosophorum accessus, theologorum atque religiosorum ordinum laudes, suffragium Ecclesiae). Una cum his de doctrina asseverationibus Leo XIII plurimas adhibuit providentias quae revera ad id pervenerunt ut Sancti Thomae doctrina exemplar fieret non tantum philosophiae, quod Encyclica Aeterni Patris primum intendebat, sed etiam Theologiae. Acta quae circa Sanctum Thomam Leo XIII peragit tria, secundum Perini ostendunt: primum quidem Pontificem omnibus loqui fidelibus, videlicet non tantum clericis sed etiam laicis; secundum eum loqui fiducialiter, videlicet



thomismum insinuandum non servilem sed nostrae aetatis postulationum expertem, tertium denique eum thomismo favere authentico, videlicet prout ex ipso fonte eruitur non autem e posterioribus scholasticis auctoribus. Aliquas Journet opiniones secutus, Perini censet normas Leonis XIII, quamquam ad categoriam infallibilium de rebus fidei declarationum minime attingat, illa nihilominus "practica et prudentiali assistentia" frui quae verum voluntatis et intellectus obsequium exigit.

In altera articuli sectione, cum breviter retulerit Romanorum Pontificum decreta ac declarationes (e. gr. S. Pii X, Benedicti XV, Pii XI, Pii XII et Iohannis XXIII), Perini in examinandis Actis Concilii Vaticani II et Pauli VI immoratur. Ad Paulum VI quod attinet auctor de duobus memorat interventibus, quorum priore, quem in VI^o pronuntiavit Internationali Thomistarum Consensu anno 1965 habito, Romanus Pontifex respondere conatus est tribus quae in Concilii sessionibus enuntiatae erant quaestionibus. Paulus VI philosophiam thomisticam quibuslibet historicis circumstantiis praecellere declaravit et perenni validitate gaudere atque immo Magisterium igitur tamquam normam certam pro sacra instructione eam proponere neque ullo modo si quis Communi Doctori adhaereat illum impediri ne pervestigationem sibi propositam evolvat, cum e contra Sancti Thomae exemplum non tantum spectet ad formam sed ad ipsam doctrinae substantiam. Alter Pauli VI interventus Littera fuit Lumen Ecclesiae anno 1974 edita, in qua Pontifex iterum fortiter omnia confirmat quae a decessoribus suis iam declarata sunt.

Perini demum extensam scribit paragraphum quomodo Concilii textus de doctrina Sancti Thomae interpretandi sint explicans. Agitur enim, sicut bene novimus, de numero 16 Decreti Optatam totius et de numero 10 Declarationis Gravissimum educationis. Secundum Concilii acta ipsum Concilium minime intendisse videtur aliqua dicere verba "adversum" Sanctum Thomam, quinimmo "pro Sancto Thoma" suos textus componere, atque ita universalem Romanorum Pontificum Magisterii sententiam confirmare; quod eruitur quoque ex authentica interpretatione actorum Concilii quam ipse Paulus VI in sua Littera Lumen Ecclesiae ostendit. Cum Angelici Doctoris nomen in numero 15 Decreti Optatam Totius non legatur, ubi igitur de philosophiae studiis, iam facile explanatur propter desiderium redigendi textum valde brevem et concisum; attamen notandum est Commissionem, quae illum rededit, in sua Relatione circa modum se loqui principis Sancti Thomae, ubi de "patrimonio philosophico perennis validitatis" agitur, ipsam declarasse.

Resumen

DESDE LA "AETERNI PATRIS" HASTA EL CONCILIO VATICANO II:
LAS DIRECTIVAS DEL MAGISTERIO RELATIVAS A LA DOCTRINA DE
STO. TOMAS

Como dice el mismo título, el estudio de Perini es un análisis de los documentos magisteriales de más relieve relativos a la importancia de la doctrina de Sto. Tomás cara a la formación teológica de los sacerdotes y al desarrollo del quehacer teológico en general.

En la primera parte de su estudio, Perini se detiene en el examen del Magisterio de León XIII, el gran restaurador del tomismo. El Autor señala que la primera preocupación de León XIII fue la de asegurar una "sana



filosofía” en oposición a la “mala filosofía” dominante en el siglo XIX. León XIII se dio cuenta, en efecto, del papel capital que la filosofía tiene en relación con todas las estructuras sociales y culturales, de aquí su preocupación para señalar una “verdadera filosofía”, que no es más que la filosofía cristiana, tal como fue desarrollada antes por los Padres de la Iglesia y después por los doctores escolásticos, entre los cuales destaca, como verdadero princeps, Santo Tomás. Los motivos que aconsejan mantener la fidelidad a Sto. Tomás —dice Perini, resumiendo a León XIII— son intrínsecos (santidad, genialidad, perfección en el método, estilo, amplitud y profundidad de doctrina, acuerdo entre fe y razón) y extrínsecos (aprobación de la Iglesia, admiración universal, adhesión de filósofos, teólogos y órdenes religiosas, el suffragium Ecclesiae). A estas afirmaciones doctrinales, León XIII hizo seguir toda una serie de medidas prácticas que consiguieron efectivamente que la doctrina de Sto. Tomás fuera empleada como modelo, no sólo en filosofía, que era el objetivo primero de la Aeterni Patris, sino también en Teología. El Magisterio de León XIII relativo a Sto. Tomás presenta, según Perini, tres características: quiere ser universal, es decir dirigirse a todos y no sólo a los clérigos, es abierto, es decir exhorta a un tomismo no cerril sino consciente de los problemas contemporáneos y es favorable a un tomismo auténtico, es decir sacado de la misma fuente y no de los escolásticos posteriores. Siguiendo algunas opiniones de Journet, Perini entiende que las indicaciones de León XIII, sin alcanzar el nivel de las declaraciones infalibles relativas a las verdades de fe, gozan sin embargo de una “asistencia prudencial práctica” que requiere un verdadero obsequio de la voluntad y de la inteligencia.

En la segunda parte del estudio, después de haber reseñado rápidamente las intervenciones de los Romanos Pontífices S. Pío X, Benedicto XV, Pío XI, Pío XII y Juan XXIII, Perini se detiene en el examen del Magisterio del Concilio Vaticano II y de Pablo VI. En cuanto a Pablo VI, el Autor señala dos intervenciones. En la primera, que se refiere al VI Congreso Tomístico Internacional de 1965, el Papa quiso contestar a tres interrogantes que habían sido planteados en el aula conciliar. Pablo VI señaló que la filosofía tomista se escapa a una situación histórica particular y posee un valor permanente, que precisamente por este valor permanente el Magisterio sigue recomendándola como norma segura para la enseñanza sagrada y que la adhesión al Doctor Común no constituye una rémora para el desarrollo de la investigación: en este sentido la ejemplaridad de Sto. Tomás no se refiere sólo a la forma sino al contenido de su doctrina. La segunda intervención de Pablo VI corresponde a la Carta Lumen Ecclesiae de 1974, en la cual el Papa vuelve a confirmar solemnemente todo el Magisterio anterior.

Perini dedica, por último, un extenso apartado a la interpretación de los textos conciliares relativos a la doctrina de Sto. Tomás. Se trata, como es sabido, del n. 16 del Decreto Optatum totius y del n. 10 de la Declaración Gravissimum educationis. De las Actas conciliares resulta que el Concilio, lejos de querer declararse “contra” Sto. Tomás quiso más bien declararse “en favor de” Sto. Tomás, y confirmar al mismo tiempo toda la línea del Magisterio pontificio anterior. Esto resulta también de la interpretación autorizada que Pablo VI dio de los documentos conciliares en la Lumen Ecclesiae. La omisión del nombre del Doctor Angélico en el n. 15 de la Optatum totius, allí donde se habla de los estudios filosóficos, se explica sencillamente por el deseo de una mayor brevedad y concisión en la redacción; sin embargo la Comisión elaboradora en la Relatio aclaró que al hablar de “patrimonio filosófico perenne válido” quería referirse precisamente a los principios de Sto. Tomás.